

DOI <https://doi.org/10.17234/SRAZ.68.1>

UDC 811.163.42'373.7

UDC 811.112.2'373.7

UDC 811.111'373.7

UDC 811.131.1'373.7

Original scientific paper

Ricevuto il 7 luglio 2023

Approvato per la pubblicazione il 7 dicembre 2023

## Le collocazioni metaforiche: alcune riflessioni fra teoria e prassi linguistica<sup>1</sup>

Christine Konecny  
Universität Innsbruck  
Christine.Konecny@uibk.ac.at

Il presente contributo è incentrato sulle collocazioni metaforiche, una sottocategoria specifica e altamente frequente delle collocazioni lessicali, in cui un costituente (il collocatore) è usato in un significato secondario figurato, basato a sua volta su un trasferimento metaforico rispetto al significato di partenza. Poiché sinora sono stati condotti solo pochi studi su questo tipo di collocazioni, nel 2020 è stato lanciato un progetto finanziato dalla Fondazione Croata per la Ricerca Scientifica, nell'ambito del quale vengono esaminate le collocazioni metaforiche in croato, tedesco, inglese e italiano, partendo dall'estrazione dei sostantivi più frequenti da grandi *corpora* digitali e dall'analisi manuale dei rispettivi profili collocazionali creati con l'aiuto di *Sketch Engine*, al fine di far luce sui possibili processi di metaforizzazione che ne stanno alla base. Nella prima parte dell'articolo (§ 2) si offre una panoramica teorica generale che include sia la definizione del concetto stesso, sia lo stato attuale della ricerca. In una sezione intermedia (§ 3) sono poi discussi i maggiori aspetti problematici che possono presentarsi nel passaggio dalla teoria alla prassi, ossia quando si tratta di applicare le conoscenze teoriche all'analisi di esempi concreti. In una terza parte (§ 4) vengono esaminate infine collocazioni selezionate dal *corpus* italiano, nel tentativo di mostrare vari fenomeni riscontrati e di presentare una possibile sottocategorizzazione. Vengono illustrate inoltre alcune metafore concettuali che sono presenti in tutte e quattro le lingue e che si rispecchiano nelle collocazioni metaforiche dei sostantivi equivalenti croat. *godina*, ted. *Jahr*, it. *anno* e ingl. *year*, seppure con concettualizzazioni specifiche e in parte divergenti.

*Parole chiave:* collocazioni, metafora, metafore concettuali, metonimia, polisemia

---

<sup>1</sup> Questo contributo è stato interamente sostenuto dalla Fondazione Croata per la Ricerca Scientifica nell'ambito del progetto *Metaphorical collocations – Syntagmatic word combinations between semantics and pragmatics* ('Collocazioni metaforiche – Combinazioni sintagmatiche di parole tra semantica e pragmatica') (IP-2020-02-6319). / This work has been fully supported by the Croatian Science Foundation under the project *Metaphorical collocations – Syntagmatic word combinations between semantics and pragmatics* (IP-2020-02-6319).

## 1. Introduzione<sup>2</sup>

Le collocazioni rappresentano un fenomeno onnipresente non solo nel linguaggio umano (cf. Lo Cascio 1997: 72), ma anche nella ricerca linguistica e glottodidattica attuale,<sup>3</sup> data la loro grande rilevanza sia a livello teorico (soprattutto per quanto riguarda la semantica lessicale e le connessioni con numerose altre categorie e fenomeni adiacenti), sia a livello pratico (specie per quanto concerne l'estrazione da *corpora* oppure le difficoltà legate al loro uso adeguato in una lingua seconda o straniera). Nonostante il notevole interesse da parte della ricerca, un sottotipo finora in gran parte trascurato – o almeno non trattato esplicitamente e nel dettaglio – è quello cui ci si riferisce in questo articolo con il termine *collocazioni metaforiche*; come esempi italiani tipici si possono citare le combinazioni *covare una malattia*, *bollire di rabbia* e *fantasia sfrenata*, in cui si nota chiaramente l'utilizzo dei collocatori verbali e aggettivali (*covare*, *bollire*, *sfrenata*) in un significato secondario basato su una metafora lessicalizzata.

Data tale lacuna, all'argomento delle collocazioni metaforiche è dedicato un progetto di ricerca apposito condotto all'Università di Rijeka/Fiume (v. nota 1), dall'acronimo *MetaKol*, che si occupa di questo particolare tipo di combinazioni sintagmatiche in quattro lingue europee – croato, tedesco, inglese e italiano – e in cui sono coinvolte anche ricercatrici di altre università croate (Osijek, Pula) nonché dell'università di Innsbruck (Austria).<sup>4</sup> Scopo del progetto è di gettare luce sulle possibili forme di metaforizzazione all'interno del tipo di collocazioni analizzato, al fine di ottenere conoscenze più precise circa i processi semantico-cognitivi che sottostanno alla sua creazione, contribuendo così a una migliore comprensione del fenomeno stesso. Le precedenti ricerche sulle collocazioni, infatti, non sembrano essere riuscite a rispondere in modo sufficiente a domande chiave in merito alla loro natura semantico-concettuale.

L'ipotesi di partenza del presente studio, come anche del progetto *MetaKol*, è che i processi di formazione delle collocazioni siano validi in tutte le lingue – o almeno in quelle prese in esame, che appartengono tutte e quattro alla famiglia indoeuropea e sono dunque sia imparentate dal punto di vista linguistico, sia affini dal punto di vista culturale – e che la motivazione del significato sia spesso basata su un trasferimento metaforico, successivamente lessicalizzatosi e diventato a volte sbiadito, rafforzando in questo modo la fissità (ovvero la coesione semantica) tra i componenti della collocazione (cf. Stojić/Košuta 2021: 86ss.; Blažević Keglević 2022: 193).

---

<sup>2</sup> Ringrazio di cuore Stefano Lusito per aver gentilmente riletto questo saggio, occupandosi della revisione linguistica.

<sup>3</sup> Fra i tanti studi usciti negli ultimi anni, in riferimento all'italiano e alle lingue romanze cf. per es. i contributi contenuti nella curatela di Schafroth/Mollica/Mellado Blanco (2022) e la monografia di Fioravanti (2022).

<sup>4</sup> Per maggiori informazioni sul progetto e sulla composizione della squadra delle ricercatrici si veda il sito <<https://metakol.uniri.hr/>>.

Nel prosieguo di queste pagine saranno dapprima (§ 2) fornite alcune informazioni teoriche sulla nozione di collocazione (§ 2.1), sulla rilevanza assegnata al sottotipo delle collocazioni metaforiche in studi precedenti (§ 2.2) nonché sul ruolo che spetta alle metafore concettuali (§ 2.3). In seguito (§ 3) vengono forniti approfondimenti sul perché – nonostante il concetto di collocazione metaforica di per sé paia essere perfettamente chiaro dal punto di vista teorico – le cose si complicano quando si tratta di analizzare esempi concreti di combinazioni lessicali e di decidere se questi possano essere assegnati o meno alla categoria delle collocazioni metaforiche. Nel § 4 saranno presentati alcuni risultati preliminari del progetto *MetaKol* (§ 4.1), illustrando all’inizio l’approccio metodologico utilizzato (§ 4.1) e alcune particolarità riscontrate nelle analisi (§ 4.2), per passare poi alla proposta di una possibile sottocategorizzazione delle collocazioni metaforiche, tenendo in considerazione anche quelle (parzialmente) metonimiche (§ 4.3), e all’analisi di metafore concettuali individuate per la base nominale croata *godina* e per i suoi equivalenti ted. *Jahr*, ital. *anno* e ingl. *year*. Il § 5, infine, offrirà alcune osservazioni conclusive, indicando anche qualche prospettiva per ricerche future.

## 2. Quadro teorico

### 2.1. Alcuni cenni sulla nozione di collocazione

Nelle sue accezioni linguistiche, il termine *collocazione* costituisce un calco semantico dell’ingl. *collocation*, a sua volta un prestito integrato del nome deverbale latino *COLLOCĀTIŌ*, lett. ‘il mettere insieme’ (cf. Konecny 2021: 145). Si è usato deliberatamente il plurale “accezioni”, visto il fatto che esistono numerose proposte di definizione per la nozione di collocazione, che talvolta possono differire notevolmente l’una dall’altra e che variano a seconda dell’approccio linguistico (cf. Konecny 2010a: 15-91; Braxatorisová 2013: 27-34; Zampa 2013: 46-49; Fioravanti 2022: 22-47). Non è questa la sede per entrare nei dettagli al riguardo, ma va almeno ricordato come al netto delle molteplici definizioni si possano distinguere due correnti principali:

Secondo la prima interpretazione – più ampia e di stampo quantitativo-statistico – si tratta di due o più parole che ricorrono frequentemente insieme in un determinato *corpus*, sia immediatamente adiacenti, sia a una certa distanza fra loro, ovvero all’interno di un *collocational span* predefinito; per es.  $\pm 3$ , i.e. nell’arco di tre parole grafiche a sinistra e a destra di un determinato nodo (cf. Faloppa 2010). Questa concezione, denominata da Fioravanti (2022: 22ss.) “approccio frequentista”, è diffusa perlopiù nella linguistica dei *corpora* e in quella computazionale. In *corpora* elettronici è infatti possibile realizzare appositi profili collocazionali di parole chiave, per es. tramite il programma informatico *Sketch Engine*.

La seconda interpretazione – più ristretta e di stampo qualitativo-semantico – considera le collocazioni quali combinazioni “semi-fisse” (cf. Hausmann 1984:

398), di regola non o semi-idiomatiche, che vengono memorizzate nel lessico mentale come unità lessicali e caratterizzate da una certa salienza cognitiva.<sup>5</sup> Tale interpretazione è rilevante soprattutto in glottodidattica, in lessicografia e in fraseologia, ragione per la quale Fioravanti (2022: 28ss.) si riferisce ad essa con la dicitura di “approccio fraseologico”. Secondo questa concezione, le collocazioni sarebbero da situare lungo un *continuum* tra combinazioni lessicali libere ed espressioni idiomatiche (cf. Konecny 2010a: 152-154, 2018: 143s.; Blažević Keglević 2022: 192; Fioravanti 2022: 163), e fra i loro costituenti sussisterebbe una relazione sintagmatica più meno stretta e una coesione semantica, ossia un’“affinità” (cf. Hausmann 1984: 398), relativamente forte. Seguendo Hausmann (1984: 401, 1985: 121), la loro struttura è di solito binaria e organizzata al suo interno in modo gerarchico: la cosiddetta *base* rappresenterebbe l’elemento cognitivamente sovraordinato, il cosiddetto *collocatore* invece l’elemento cognitivamente subordinato. Da tale punto di vista, la codifica di un enunciato partirebbe dalla base, sarebbe dunque quest’ultima a determinare la scelta del collocatore e non viceversa. Nella collocazione *perdere il treno*, ad esempio, è la base *treno* a richiedere il collocatore *perdere* per designare il rispettivo concetto, mentre *perdere* non richiede necessariamente *treno* e assume il suo significato attuale (‘non riuscire a raggiungere in tempo’) solo nel rispettivo cotesto; la base *treno* serve quindi a disambiguare il verbo *perdere*, altamente polisemico.<sup>6</sup> Dei due elementi della collocazione è di solito il collocatore a essere specifico di una data lingua, quindi spesso deviante (a volte anche solo parzialmente) dai suoi equivalenti in altre lingue, e riconducibile a una restrizione di tipo lessicale (cf. Siller-Runggaldier 2008: 591), che è a sua volta frutto di una convenzione d’uso: come dice Ježek (2005: 177), infatti, “la collocazione è una combinazione di parole consolidata dall’uso, corrispondente a un modo preferenziale di dire una certa cosa”. Tutto ciò non vuol dire, però, che il collocatore a combinarsi con una data base per riferirsi a una certa entità o realtà extralinguistica deve sempre essere uno solo: anzi, spesso esistono più collocatori quasi-sinonimici dal punto di vista denotativo, ma che si distinguono in termini di frequenza, di connotazione

<sup>5</sup> Ciò è stato confermato anche da dati psicolinguistici, come ad es. da uno studio di *eye-tracking* condotto da Fioravanti (2022: 144-158): come osserva l’autrice, l’indagine ha mostrato che “i partecipanti hanno elaborato le combinazioni libere (sia originali, sia varianti) in modo simile, mentre le collocazioni originali sono state lette marcatamente più velocemente delle collocazioni varianti”, da cui conseguirebbe che “la sostituzione del verbo delle collocazioni con un sinonimo ha prodotto un costo cognitivo nell’elaborazione, aumentando i tempi di lettura” (ibid.: 163).

<sup>6</sup> Si nota che tale prospettiva è dunque opposta a quella della grammatica valenziale, dove in una collocazione composta da un nome e un verbo è quest’ultimo a essere considerato l’elemento reggente e quindi gerarchicamente sovraordinato, mentre il nome rappresenta un suo attante o argomento, quindi un elemento dipendente dal verbo (cf. Konecny 2018: 146). Ciononostante, l’approccio valenziale e quello collocazionale non si escludono a vicenda ma, come afferma giustamente Siller-Runggaldier (2017: 211), “riflettono prospettive teoriche e metodologiche alternative dello stesso fenomeno linguistico, contemplan infatti le due facce della stessa medaglia ossia i due volti-in uno della sintagmaticità linguistica”.

e/o di funzione comunicativa o comunque nella loro concettualizzazione; si vedano al riguardo i seguenti esempi con i loro possibili equivalenti tedeschi fra parentesi: *fare / eseguire / attuare un compito* (ted. *eine Aufgabe machen / ausführen / durchführen*), *la catena* (per es. *della bicicletta*) *cade / viene giù* (ted. *die (Fahrrad)kette springt heraus*, lett. “salta fuori”), *la questione delicata / spinosa / scottante* (ted. *die heikle / kits(e)lige / delikate / brisante Angelegenheit*).

Anche se la seconda concezione del termine *collocazione* si è diffusa solo più tardi rispetto alla prima, è da menzionare nondimeno come ne esistessero già diversi predecessori *ante litteram*, ossia prima che la categoria fosse denominata come tale: a questo riguardo si ricordano innanzitutto i lavori di Charles Bally, in genere considerato il “padre” della fraseologia come disciplina linguistica (cf. Konecny 2010a: 15; Escoubas Benveniste 2020: 582). Nella sua tipologia di *groupes de mots*, proposta nel *Traité de stylistique française* (1909: 66-78), Bally opera, all’interno delle unità fraseologiche (*locutions phraséologiques*), una distinzione tra quelle idiomatiche (*unités phraséologiques*) / *unités indissolubles* / *unités indecomposables*) e non idiomatiche (*séries phraséologiques* / *groupements usuels*). Si può notare come queste ultime, per le quali Bally cita esempi come *gravement malade* (‘gravemente malato’), *désirer ardemment* (‘desiderare ardentemente’), *chaleur suffocante* (‘calore soffocante’) e *remporter une victoire* (‘riportare una vittoria’), corrispondano in grandi linee a quelle combinazioni lessicali che oggi – secondo la concezione ristretta e qualitativa – vengono comunemente chiamate *collocazioni* (cf. Konecny 2010a: 23; Targońska 2015: 6).

Il *focus* di questo contributo – come anche del progetto *MetaKol* (v. nota 1) – verte sulla concezione qualitativa (ossia fraseologica) delle collocazioni. Tuttavia, per la scelta delle basi e dei potenziali collocatori da sottoporre ad analisi si ricorre anche a metodi dell’approccio quantitativo, come sarà mostrato in maggior dettaglio nel § 4.

## 2.2. *Le collocazioni metaforiche nella ricerca linguistica*

Come accennato precedentemente (v. § 1), negli studi incentrati sulle collocazioni la sottocategoria di quelle metaforiche sembra essere stata finora ampiamente trascurata. Si tratta di un dato di fatto sorprendente, poiché nelle ricerche su altri tipi di fraseologismi, specie sulle espressioni idiomatiche, la metafora è stata riconosciuta sin dall’inizio come uno dei meccanismi semantici più importanti nella formazione di unità fraseologiche (fra i numerosi contributi al riguardo, si ricordano ad es. quelli di Casadei 1996: *passim*; Burger 2007: 93, 99ss.; Dobrovol’skij/Piirainen 2009: 19-29, 2019: 19<sup>7</sup>).

Tuttavia, negli ultimi due decenni si registra un aumento di contributi in cui viene segnalata la natura spesso metaforica delle collocazioni, come in quelli di

<sup>7</sup> Dobrovol’skij/Piirainen (2019: 19) fanno tuttavia notare come il ruolo della metafora nelle espressioni idiomatiche sia stato finora spesso sopravvalutato e che la metafora è solo uno fra vari processi cognitivi che possono contribuire a creare un significato figurato.

Reder (2006: 161, *passim*), Siller-Runggaldier (2008: 592), Volungevičienė (2008: 294-296), Konecny (2010a: 607-610, 2010b: 129s., 2010c: 1209, 1216, 2011: 297, 2012a: 299, 2012b: 299, 2013: 142-148, 2021: 147), Bergerová (2012: 74-78), Konecny/Bradl-Albrich (2012: 230f.), Ježek (2014: 412, 418-421), Stojić (2019: 304), Stojić/Košuta (2021: *passim*, 2022: *passim*), Blažević Keglević (2022: *passim*) e Patekar (2022: *passim*).<sup>8</sup> Almeno in parte, però, vi è stato accennato anche in lavori precedenti, senza che in essi sia stato parlato esplicitamente di metafore o che sia stata usata la nozione di *collocazione metaforica*. Negli studi corrispondenti (cf. per es. Corpas Pastor 1996: 83, 1998: 39s., 2003: 132) viene piuttosto segnalato il fatto che i collocatori di alcune collocazioni vengono usati in un significato secondario, che non corrisponde quindi a quello primario (ossia di partenza) ed è spesso di natura più astratta rispetto a quest'ultimo. Una delle prime osservazioni (se non la prima in assoluto) di questo tipo si trova in un articolo di Aisenstadt (1979: 73), la quale fa notare come all'interno di un particolare sottotipo di collocazioni "the constituents are used in a secondary meaning, often abstract or figurative"; un aspetto che l'autrice approfondisce poi in un altro contributo, in cui si legge quanto segue:

Many components function in RCs [= restricted collocations] in a secondary, abstract meaning.

E.g. pay attention/heed/a call/a visit/homage, etc.

carry conviction/persuasion

command respect/attention, etc.

The verbs "pay, carry, command" in their main [sic] meaning denote concrete actions and commute freely.

When functioning in their secondary, abstract meanings, they are restricted in their commutability by usage. Thus, we can pay respects, or compliments, or condolences, but not \*pay greeting or welcome. (Aisenstadt 1981: 58)

Il termine stesso di *collocazione metaforica* – o piuttosto il suo equivalente tedesco *metaphorische Kollokation* – viene usato invece solo più tardi da Reder (2006) e successivamente anche da Volungevičienė (2008), la quale si rifà a sua volta alle osservazioni precedenti esposte nell'articolo di Reder, in cui si trova la seguente spiegazione:

Kollokationen, deren Kollokatoren metaphorisch verwendet werden, bezeichne ich [...] als „metaphorische Kollokationen“. Der Kollokator in metaphorischen Kollokationen ist also polysem, hat zwar in der Kollokation eine metaphorische Bedeutung, wird jedoch in einer freien Wortverbindung auch wörtlich verwendet [...]. Metaphorische Kollokationen bilden somit eine Teilmenge der Kollokationen, in welcher die Kollokatoren in freien Wortverbindungen in wörtlicher Bedeutung, in Kollokationen jedoch in übertragener Bedeutung verwendet werden. (Reder 2006: 161)<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Gli ultimi cinque contributi citati sono nati all'interno del progetto *MetaKol* menzionato nella nota 1.

<sup>9</sup> Trad. italiana (C.K.): 'Mi riferisco alle collocazioni i cui collocatori sono usati metaforicamente [...] come "collocazioni metaforiche". Il collocatore nelle collocazioni

Tale definizione può servire come punto di partenza e lascia intravedere al tempo stesso gli aspetti sui quali gli studi sinora effettuati sembrano concordare:

(a) Le collocazioni metaforiche rappresentano un determinato sottotipo di collocazioni lessicali, molto frequente e che ricopre una particolare importanza.

(b) Il collocatore è di regola un lessema polisemico, usato all'interno della collocazione in un significato secondario basato su una metafora lessicalizzata.

(c) Da un punto di vista diacronico, il collocatore ha subito un ampliamento di significato di natura metaforica, il cui risultato sincronico è rappresentato da una "polisemia metaforica" (nel significato attribuitole da Blank 2001a: 105).

Quest'ultimo aspetto, ossia la dimensione diacronica delle collocazioni metaforiche, può essere confermato quando si analizzano singoli collocatori (per es. di tipo verbale o aggettivale) in testi di vari secoli, cercando di ricostruire in tal modo diversi stadi della loro evoluzione semantica e della loro estensione metaforica a nuove (classi di) basi nominali, così come è stato fatto nella tesi di Steger (2008) per il verbo *lanciare*, che continua la forma LANCEARE del tardo latino, derivata a sua volta dal nome LANCEA 'lancia'. L'autrice esamina le occorrenze del verbo in tutte le forme morfologiche in cui appare nei testi del corpus LIZ 4.0<sup>10</sup> e riesce così a delinearne un preciso percorso evolutivo, partendo dalla combinazione originaria *lanciare una lancia* a cui, nelle attestazioni che spaziano dalle origini al '500, si aggiungono quelle con basi indicanti armi simili come *lanciotti*, *dardi* o *spiedi*. Nello stesso periodo il verbo risulta essere già combinato anche con nomi designanti oggetti che di per sé non sono armi ma che, se lanciati, possono sortire un effetto analogo, ossia quello di ferire o in ogni caso di colpire: *lanciare pietre, mazze, pezzi di legno* ecc. Tra il '500 e il '900 la classe dei possibili referenti dell'entità lanciata si estende al campo concettuale della lingua, che pertanto viene interpretata anch'essa, sulla base di proiezioni metaforiche, come arma capace di colpire (in senso astratto e dunque traslato): *lanciare parole, maledizioni, accuse* ecc.<sup>11</sup> Inoltre, si nota uno slittamento semantico del verbo verso la denotazione di azioni che consistono nel lancio metaforico di qualcosa deputato a suscitare un particolare effetto o una qualche reazione nel destinatario: *lanciare uno sguardo, una sfida, un proclama* ecc. Nel '700 e nell'800 si trovano anche usi quali *lanciare un cavallo, una barca* ecc., in cui viene enfatizzata

---

metaforiche è dunque polisemico; pur avendo un significato metaforico nella collocazione, in una combinazione di parole libera esso [il collocatore] è anche usato letteralmente [...]. Le collocazioni metaforiche rappresentano quindi un sottoinsieme di collocazioni in cui i collocatori sono usati con un significato letterale all'interno di combinazioni di parole libere, ma con un significato figurato all'interno delle collocazioni.'

<sup>10</sup> La quarta edizione della *Letteratura Italiana Zanichelli*, disponibile e interrogabile su CD-ROM, raccoglie 1000 opere di 245 autori del canone letterario italiano, a partire dalle origini fino a Luigi Pirandello e Gabriele D'Annunzio.

<sup>11</sup> Esempi come questi sembrano inquadrarsi in parte bene anche nella nota metafora concettuale DISCUSSION/ARGUMENT IS WAR (cf. § 2.3).

fra l'altro la velocità dell'azione espressa. A partire dal '900 l'idea del lancio è infine applicata anche a oggetti che in senso metaforico vengono promossi (ossia pubblicizzati) e quindi "spinti" verso uno stato di notorietà, come nei casi di *lanciare un nuovo disco, le liriche di un giovane*. Queste sono le ultime fasi di una serie di metaforizzazioni "innescate" che, partendo dall'idea del lancio di oggetti concreti, contribuiscono sia a un progressivo ampliamento delle classi nominali combinabili con *lanciare*, sia alla lessicalizzazione di nuovi significati metaforici del verbo e dunque a una sua polisemia sempre maggiore.

Ricerche diacroniche come quella appena descritta sono senza dubbio utili per ripercorrere le cronologie e i diversi stadi del trasferimento metaforico di un collocatore a nuovi campi concettuali; nel caso di collocatori verbali, esse permettono inoltre di ricostruire le estensioni e modificazioni della valenza semantica e pragmatica dei verbi. Sarebbe certamente auspicabile se fossero condotti altri studi simili,<sup>12</sup> ma ciò richiederebbe delle analisi che partano dal collocatore e non dalla base di una collocazione, e pertanto un approccio opposto a quello applicato nel progetto *MetaKol*. Nell'ambito del progetto non sono previste infatti analisi del genere, dato che – come sarà mostrato nel § 4 – vengono analizzati i profili collocazionali di talune basi predefinite rappresentate esclusivamente da sostantivi; come osserva Hausmann (1985: 119), questi ultimi costituiscono in genere la parte del discorso deputata a designare le entità e i fenomeni del mondo extralinguistico e che ricorre pertanto più frequentemente nella funzione di base all'interno delle collocazioni. Ciononostante, benché in *MetaKol* non vengano effettuate dettagliate ricerche in prospettiva diacronica, in molti casi viene presa in considerazione l'etimologia del collocatore (ricorrendo alle informazioni contenute in vari dizionari), quando essa può contribuire a svelare una relazione metaforica che sta alla base di una data combinazione e che non risulta più trasparente al giorno d'oggi.

### 2.3. Il ruolo delle metafore concettuali

Quando si analizzano esempi concreti di collocazioni metaforiche, emerge chiaramente un dato: in molti casi a giocare un ruolo fondamentale sono le metafore concettuali (Lakoff/Johnson 1980), ovvero degli schemi metaforici "sovraordinati" da assegnare al livello cognitivo. Secondo tale prospettiva, "la metafora crea e manifesta nello stesso tempo il nostro modo di vedere la realtà, 'mappando' un dominio concettuale su un altro apparentemente estraneo" (Bazzanella 2014: 99).

Alla particolare importanza che spetta alle metafore concettuali nel contesto delle collocazioni metaforiche si è già accennato diverse volte (cf. per es. Konecny/Bradl-Albrich 2012: 230; Blažević Keglević 2022: 195s.; Patekar 2022: 44). Mentre nella ricerca sulle collocazioni viene di solito fatta notare la loro natu-

<sup>12</sup> Cf. per es. il contributo di Siller-Runggaldier (2008) in cui, pur non trattandosi di uno studio diacronico, vengono illustrate le diverse classi di oggetti combinabili con il verbo *piantare* e le rispettive (numerose) estensioni metaforiche.



ra idiosincratia e il fatto che siano determinate dalla “norma” linguistica così come definita da Coseriu (1970: 40; cf. per es. Hausmann 1985: 118), le metafore concettuali sembrano relativizzare – almeno in parte – il principio dell’idiosincrasia (totale) delle collocazioni. Scherfer (1997: 194, 1999: 124 e 128, 2001: 16-19) presuppone a riguardo l’esistenza di cosiddette “regole collocazionali” (ted. *Kollokationsregeln*), definite come segue:

Sie [i.e. die Kollokationsregeln] erfassen die Tatsache, daß auf Grund der in einer bestimmten Kultur vorgenommenen Konzeptualisierung bestimmter Bereiche der abstrakten Realität in Analogie zur kognitiven Verarbeitung der konkreten Realität, die entsprechenden Versprachlichungen ebenfalls analog sind” (Scherfer 2001: 16).<sup>13</sup>

Secondo l’autore, le regole collocazionali riguarderebbero dunque il fatto che, sulla base di certe concettualizzazioni di domini ed entità della realtà extralinguistica astratta in una determinata cultura (che rispecchiano a loro volta l’elaborazione cognitiva di domini ed entità della realtà concreta), anche le corrispondenti lessicalizzazioni sono analoghe e si inquadrano nello stesso schema metaforico. Successivamente, con l’aiuto di una certa regola collocazionale e partendo da un confronto interlinguistico, sarebbe possibile verificare se e in che misura essa sia valida allo stesso modo anche in una data lingua di arrivo. Per illustrare quanto appena esposto, Scherfer (2001: 16) ricorre al noto esempio TIME IS MONEY, che contiene a sua volta le metafore concettuali più specifiche TIME IS A LIMITED RESSOURCE e TIME IS A VALUABLE COMMODITY, e mostra come in francese esista una serie di verbi che possono combinarsi sia con il nome concreto *argent* (‘denaro’) sia con il nome astratto *temps* (‘tempo’), come nei casi di *donner de l’argent / du temps, économiser de l’argent / du temps, gagner de l’argent / du temps, gaspiller de l’argent / du temps* e *perdre de l’argent / du temps* (Scherfer 2001: 17-18). Data la sistematicità di usi metaforici del genere, Scherfer ritiene sussista appunto una “regola” secondo la quale sarebbe possibile prevedere, almeno fino a un certo punto, quali combinazioni di parole sono potenzialmente accettabili o meno dal punto di vista della norma linguistica.<sup>14</sup>

Oltre a studi di natura più generale e teorica come quelli di Scherfer (1997, 1999, 2001), ve ne sono anche alcuni più specifici in cui la teoria delle metafore concettuali viene applicata all’analisi di collocazioni di ambiti semantici e/o autori specifici, come nei lavori di Albrich (2010), Zampa (2013) e Brunetti (2015). Nella sua ricerca, Albrich (2010: 430-433) esamina i collocatori che possono combinarsi con la base *sentimento* nell’ambito della metafora concettuale STRONG EMOTIONS ARE FIRE, secondo la quale l’intensità di un sentimento viene paragonata al calore del fuoco e resa linguisticamente sotto forma di collocazioni

---

<sup>13</sup> Trad. italiana (C.K.): ‘Esse [i.e. le regole collocazionali] tengono conto del fatto che, siccome in una data cultura la concettualizzazione di certe aree della realtà astratta si verifica in analogia con l’elaborazione cognitiva della realtà concreta, sono analoghe anche le relative rese linguistiche.’

<sup>14</sup> Per una discussione dettagliata sulle “regole collocazionali” propagate da Scherfer si veda Konecny (2010a: 169-176).

metaforiche (cf. anche Konecny/Bradl-Albrich 2012: 230). L'autrice mostra che l'immagine mentale corrispondente viene trasferita dinamicamente a vari collocatori della stessa base e continua a svilupparsi logicamente e cronologicamente, creando così una sorta di "ciclo" basato su esperienze e osservazioni della realtà extralinguistica. Infatti, come il fuoco, anche il sentimento passa attraverso diverse fasi possibili: all'inizio viene suscitato (*suscitare/accendere un sentimento*) o attizzato (*attizzare/fomentare un sentimento*), poi divampa (*il sentimento divampa/avvampa*), può essere alimentato e quindi mantenuto "vivo" (*alimentare un sentimento*), e col tempo si spegne (*il sentimento si spegne*); infine, può essere riacceso un'altra volta (*rinfocolare un sentimento*). I collocatori caratteristici della rispettiva lingua, che verbalizzano le immagini all'interno della metafora concettuale, possono ovviamente variare da una lingua all'altra, non sono dunque (sempre) traducibili alla lettera e devono pertanto essere appresi consapevolmente da parte di apprendenti L2/LS.

Anche lo studio di Zampa (2013) si dedica a collocazioni relative ai sentimenti, focalizzandosi tuttavia sul profilo collocazionale di una base specifica in una determinata opera della letteratura italiana del tardo medioevo, ovvero sulle collocazioni del nome *paura* nel *Decameron* di Giovanni Boccaccio, al fine di gettare luce su come al suo interno viene concettualizzata la nozione della paura. L'autrice riesce a mostrare, fra l'altro, che nell'opera esaminata questa entità astratta viene concettualizzata come entità concreta, dotata di caratteristiche precise. Tale "oggettivazione", secondo Zampa (2013: 50, 58), può essere interpretata in termini di una metafora ontologica secondo Lakoff/Johnson (1980: 196), la quale "involve[s] the projection of entity or substance status on something that does not have that status inherently". La studiosa dimostra che la paura viene concettualizzata nel *Decameron* come "powerful and threatening enemy" (Zampa 2013: 61) e illustra, attraverso l'analisi di alcuni esempi significativi del *corpus*, che vi si rispecchiano soprattutto le metafore più specifiche FEAR GOES INTO A PERSON FROM OUTSIDE (Kövecses 1990: 81) e EMOTIONS ARE FLUIDS IN A CONTAINER (ibid.: 74). La prima, che trova espressione nella collocazione *paura entra qcn.* del *Decameron*, intenderebbe l'emozione come qualcosa che esiste indipendentemente dall'esperiente ed è in grado di entrare in e imporsi su di lui (Zampa 2013: 55); nella seconda invece, che si riscontra nella combinazione *pieno di paura*, la paura sarebbe rappresentata come sostanza liquida che riempie un contenitore. Nello studio di Brunetti (2015), infine, sono analizzate le metafore concettuali presenti nei fraseologismi del campo onomasiologico PAZZIA in tedesco e italiano, tenendo in considerazione, oltre alle espressioni idiomatiche e le formule di routine, anche le collocazioni. In questo contesto, l'autrice illustra ad es. come nella collocazione *pazzo indemoniato* si rispecchi da una parte la metafora concettuale MIND IS A CONTAINER e si noti dall'altra un *blending* (ossia un miscuglio di più tipi di motivazione allo stesso tempo), in quanto il simbolo del diavolo si combinerebbe con il *frame* OSSESSIONE: elementi che contribuirebbero entrambi alla motivazione del frasema. Inoltre, la collocazione farebbe intravedere in parte anche la metafora INSANITY IS A FORCE (Brunetti 2015: 181, 233).

Dato che le metafore concettuali riguardano il livello della cognizione umana, esse superano in gran parte il livello delle singole lingue, e sono talvolta addirittura di carattere universale.<sup>15</sup> Tuttavia, a quale concettualizzazione e resa linguistica esatta, all'interno di una metafora concettuale, ricorra una comunità di parlanti rappresenta un dato spesso specifico di una determinata lingua, che può quindi variare dall'una all'altra (cf. Konecny 2011: 307; Stojić/Košuta 2021: 87). In genere si può osservare come la motivazione delle collocazioni – soprattutto se si basano su una metafora – sia sempre in qualche modo ripercorribile in termini semantico-lessicali, cosa che contraddice in gran parte la loro presunta idiosincrasia (cf. Siller-Runggaldier 2008: 596). Ciò su cui, invece, spesso non risulta “nessuna riconoscibile ragione” (Simone 2001: 434) è il fatto che alcuni collocatori potenzialmente ammissibili nel sistema linguistico sono esclusi o ritenuti poco accettabili dal punto di vista della norma. A questo proposito sembrano essere molto azzeccate le seguenti parole di Ježek (2014: 421), la quale afferma che “le collocazioni non costituiscono un fenomeno idiosincrativo: esiste tuttavia il fenomeno della preferenza lessicale ‘idiosincrativa’ di un collocato V o A da parte di una base N, fondata su meccanismi linguistico-cognitivi quali, per esempio, la metafora.”

Uno degli scopi del progetto *MetaKol* (v. nota 1) è di rilevare quali metafore concettuali si possono identificare per certe basi nominali e se queste emergono in tutte e quattro le lingue esaminate o solo in una o alcune di esse. A titolo esemplificativo, nel paragrafo finale § 4.4 saranno mostrati alcuni casi di metafore concettuali riscontrati nell'analisi del nome più frequente del *corpus* croato, *godina*, e dei suoi equivalenti nelle altre tre lingue, ossia ted. *Jahr*, it. *anno* e ingl. *year*.

### 3. Dalla teoria alla prassi: aspetti problematici e casi dubbi

Per quanto riguarda la mera teoria, cosa siano le collocazioni metaforiche pare essere perfettamente chiaro. Tuttavia, quando si tratta di assegnare esempi concreti al tale categoria – come nel caso del progetto *MetaKol* (v. nota 1) – ci si trova di fronte a parecchie difficoltà e si nota come i casi univoci siano pochi, fatto che rende difficile delimitare le collocazioni metaforiche da categorie adiacenti e che mostra le loro complesse relazioni con altre classi e fenomeni linguistici.

Alcuni dei maggiori problemi riscontrati riguardano in genere la difficoltà di tracciare un confine preciso tra norma e sistema linguistico, tra collocazioni e altri tipi di combinazioni di parole e tra polisemia e variazione contestuale. Difficoltà derivano anche da metafore sbiadite o “morte”, da un basso grado di trasparenza della metafora, da un raggio di combinabilità troppo ampio del collocatore (com'è il caso ad es. di collocatori verbali quali *prendere*, *mettere* ecc.), e a volte anche da una sua mancata polisemia in prospettiva sincronica.

<sup>15</sup> L'universalità vale soprattutto per i livelli cognitivi più alti, ossia per quelli denominati da Kövecses (2020: 52) *image schemas* e *domains*.

Un esempio calzante per quest'ultima problematica (trattato precedentemente in Konecny 2010a: 475-498 e 2010b: 130) è la collocazione italiana *marinare la scuola*: dal punto di vista diacronico, l'uso di *marinare* in tale combinazione si basa infatti su una metafora, legata al significato originario di "[p]reparare pesci o carni destinati alla conservazione (soprattutto per i pesci) o alla cottura, tenendoli immersi più o meno a lungo in un bagno di aceto o vino o superalcolici, variamente aromatizzato" (Treccani s.v.). All'interno di tale collocazione, la scuola viene dunque "messa da parte" in senso figurato, come un pezzo di pesce o carne marinato per un certo lasso di tempo. Oggigiorno, tuttavia, questa metafora iniziale può essere considerata come sbiadita e non più nota al parlante comune. Di conseguenza, l'originaria connessione tra i due significati non è più riconoscibile, motivo per cui al giorno d'oggi sembra giustificato non partire più da una polisemia di un unico verbo *marinare*, ma ipotizzare piuttosto l'esistenza di un'omonimia secondaria e pertanto di due verbi distinti *marinare*<sub>1</sub> e *marinare*<sub>2</sub>, come sono registrati anche in vari dizionari monolingui dell'italiano (per es. nel *DISC s.vv.*).<sup>16</sup>

Sono esempi meno palesi e persino dubbi riguardo al loro *status* collocazionale e metaforico le combinazioni *anno scorso* e il suo equivalente tedesco *vergangenes Jahr*, il cui collocatore (*scorso/vergangen*) significa in genere "[p]assato, trascorso" (Treccani s.v.), ma assume nelle rispettive combinazioni con la base *anno/Jahr* un significato leggermente diverso, ossia quello di "ultimamente trascorso, che precede quindi l'attuale" (ibid.). Anche se non è del tutto chiaro se a questo proposito si possa parlare di un vero e proprio trasferimento metaforico, gli aggettivi hanno subito in ogni caso una modificazione semantica rispetto al significato di partenza, che è legata alla base *anno/Jahr* e a nomi base semanticamente simili (*settimana, decennio* ecc.). Solo se si prende in considerazione tale aspetto diacronico, si potrebbe eventualmente giustificare l'interpretazione come collocazione (leggermente) metaforica anziché come semplice combinazione libera di parole.

Ancora un altro esempio, che è stato discusso già più volte in studi pertinenti e che illustra ancora la difficoltà di distinguere tra collocazioni ed espressioni idiomatiche metaforiche, è rappresentato dalla combinazione *perdere la testa* e dai suoi equivalenti formalmente convergenti in altre lingue, come *perder la cabeza* in spagnolo (cf. Konecny 2010a: 102s.; Harm 2021: 104), che significa "non essere più perfettamente padrone di sé e dei propri atti" (Treccani: s.v. *testa*). Un'interpretazione come espressione idiomatica è supportata dal fatto che in questa combinazione la base *testa* non è usata nel suo significato primario "[p]arte del corpo animale in cui si apre la bocca e che contiene il cervello e gli organi di senso specifico" (Treccani: ibid.), il che sarebbe normalmente un prerequisito delle collocazioni, perché solo in tale caso è la base a selezionare il collocatore adeguato (cf. § 2.1). Tuttavia, *testa* è un nome altamente polisemico

<sup>16</sup> In altri dizionari invece, che tengono conto dei legami etimologici e degli sviluppi diacronici, si trova un'unica entrata *marinare* in cui sono registrati entrambi i significati, come nel Treccani (s.v.).

ed è usato di frequente nel senso di 'intelletto, mente' anche al di fuori della combinazione *perdere la testa* (cf. ad es. *passare per la testa, avere in testa qcs. ecc.*); il significato si è pertanto lessicalizzato e viene registrato come tale anche nei dizionari, cf. per es. Treccani (s.v.), dove al punto 2.a. si legge: “[m]olto frequente (e con uso più largo che *capo*) l’uso fig. della parola, con riferimento alla testa in quanto sede degli organi preposti alle funzioni intellettive e razionali (sinon. quindi di *mente, cervello*)”.

Lo stesso esempio, *perdere la testa*, rivela un altro aspetto significativo, ovvero il fatto che, oltre alle metaforizzazioni, possono entrare in gioco nelle collocazioni anche delle metonimizzazioni, spesso persino nella stessa combinazione (come nel caso che ci interessa). L’uso figurato della base *testa* si fonda evidentemente su una metonimia e quindi su una relazione di contiguità: la sede della mente è il cervello, che si trova a sua volta nella testa di una persona. Per quanto riguarda d’altra parte il collocatore *perdere*, anch’esso non è usato nel suo significato primario, bensì in un’accezione secondaria in cui la perdita si riferisce a un’entità astratta anziché concreta, ma questa volta l’uso figurato si basa su un trasferimento metaforico. Ne risulta dunque che in *perdere la testa* il processo semantico della metafora si presenta combinato con quello della metonimia. Al fatto che nelle collocazioni possono giocare un certo ruolo anche le metonimie sembra essere stato accennato finora solo in pochi contributi, come ad es. in Konecny (2021: 147), dove viene menzionata la collocazione colloquiale e semi-idiomatica *pagare (qcs.) sull’unghia*, che ricorre a un collocatore metonimico (l’unghia è una *pars pro toto* per la mano, coinvolta nell’azione del pagamento in contanti). Qualche segnalazione, seppure di tipo diverso, è stata offerta anche da Siller-Runggaldier (2008: 595), che cita gli esempi “*battere un concorrente / un avversario, una squadra, la concorrenza, la Ferrari, un record*, i cui oggetti sono tutti attinenti all’ambito della competizione sportiva”; come si vede, la relazione metonimica riguarda in quest’ultimo caso le potenziali basi nominali che possono occupare la posizione dell’oggetto diretto.

Sulla base di queste considerazioni, il presente contributo parte dal presupposto che le collocazioni metaforiche siano un fenomeno altamente complesso che può manifestarsi in numerose forme, con gradi assai diversi di metaforizzazione e di trasparenza di questo fenomeno. Può pertanto essere ipotizzato che si tratti di una categoria organizzata al proprio interno in modo prototipico, spaziando da rappresentanti migliori a rappresentanti periferici, questi ultimi da situare al punto di intersezione con altre categorie. Inoltre, dato il fatto che (in aggiunta alle metafore e a volte in combinazione con esse) nelle collocazioni sembrano giocare un certo ruolo anche le metonimie (per quanto forse in misura minore rispetto alle espressioni idiomatiche), si è deciso di includere nelle analisi effettuate in *MetaKol* anche eventuali collocazioni metonimiche, ossia collocazioni il cui collocatore è usato in un senso figurato metonimico (includendo anche possibili metonimie sbiadite), così da verificare quale importanza spetti a questo processo semantico rispetto alle metafore (cf. § 4).

## 4. Esempi di collocazioni metaforiche: primi risultati dal progetto *MetaKol*

### 4.1. Approccio metodologico

In modo da restringere il potenziale campo di analisi e arrivare a una lista ben definita di basi collocazionali, paragonabili nelle quattro lingue prese in esame nel progetto *MetaKol* e di cui si possano esaminare di seguito i profili collocazionali, è stato deciso innanzitutto di partire da basi sostantivali; ciò perché sono in genere i nomi a fungere più frequentemente da basi all'interno delle collocazioni, mentre gli aggettivi e i verbi possono fungere da basi solo se vengono ulteriormente specificati da un avverbio (cf. Hausmann 1985: 119; Konecny 2010a: 60; Stojić/Košuta 2021: 82). Affinché le analisi non siano fondate sulla semplice introspezione dei collaboratori di progetto o sulla sola consultazione di dizionari, si è scelto inoltre di ricorrere all'aiuto di *corpora*. Anche se in *MetaKol* si parte dalla concezione qualitativa ossia fraseologica delle collocazioni (cf. § 2.1.), essa viene combinata con dati quantitativi; si è optato cioè per un'analisi *corpus-based*, visto che si tratta di un approccio metodologico sempre più diffuso anche in studi incentrati sulla semantica (cf. Stefanowitsch/Gries 2006), tramite il quale è possibile basarsi su un'ampia raccolta di testi autentici che permettono di giungere anche a dati statisticamente rappresentativi. L'obiettivo è quello di arrivare a conoscenze translinguistiche riguardo ai processi di metaforizzazione nelle collocazioni, così da riuscire a riscontrare eventuali regolarità nella loro formazione.

L'interrogazione informatica dei *web corpora* nelle quattro lingue analizzate (*hrWaC* per il croato,<sup>17</sup> *deTenTe18* per il tedesco, *enTenTen20* per l'inglese e *itTenTen20* per l'italiano) viene effettuata mediante il software *Sketch Engine*. A tale scopo viene applicato, in forma adattata, il modello "imbuto" (ted. *Trichter-Methode*) così come illustrato fra l'altro da Majoros (2013). Dal punto di vista metodologico si tratta di un approccio semi-automatico adattato agli scopi del progetto, in quanto l'identificazione delle collocazioni non avviene secondo criteri tematici, ma parte dai nomi base più frequenti in croato e dai loro equivalenti nelle altre tre lingue, per i quali vengono creati automaticamente i profili collocazionali tramite *Sketch Engine*, che vengono poi controllati e annotati manualmente (cf. Stojić/Košuta 2021: 85, 2022: 15-21).

Dato che la lingua di partenza nelle ricerche di *MetaKol* è il croato, si è cominciato a identificare i 100 lemmi più frequenti in assoluto nel *corpus* croato *hrWaC*. Se i corrispondenti equivalenti in tedesco, inglese e italiano si trovano all'interno dei 1000 lemmi più frequenti negli altri tre *corpora*, i rispettivi lemmi (compresi i loro possibili traduttori, che a volte possono essere più di uno) sono stati inclusi nell'elenco definitivo dei nomi da analizzare. Se questo non è invece il caso, vengono esclusi dalle analisi sia il lemma croato, sia i suoi traduttori.

---

<sup>17</sup> Dato che per il croato non esiste un *corpus* della famiglia *TenTen*, si è scelto di ricorrere al *corpus* croato della famiglia *WaCky*.

Inoltre, sono stati esclusi in genere i nomi propri; questo è stato il caso ad es. del quinto lemma per frequenza nel *corpus* croato, il quale rappresenta un toponimo (*hrvatska* 'Croazia', 'croato/a'). Concluso una volta il controllo degli equivalenti e il processo di esclusione di alcuni nomi base, si è arrivati a una lista di 59 nomi base croati con i rispettivi traducanti, che serve da punto d'abbrivio per le ricerche successive. La tabella 1 mostra i primi 10 dei 59 lemmi croati con i potenziali equivalenti nelle altre lingue (tenendo conto anche di possibili polisemie) e l'indicazione del numero del posto di frequenza che il rispettivo lemma o traducante occupa nel *corpus* esaminato:

Croato	Tedesco	Inglese	Italiano
godina (1)	Jahr (1)	year (2)	anno (1)
čovjek (2)	Mensch (3)/Mann (27)/Leute (92)	people (3)/man (22)	uomo (25)
dan (3)	Tag (4)	day (4)	giorno (5)
vrijeme (4)	Zeit (2)	time (1)	tempo (3)
dio (6)	Teil (13)	part (9)	parte (2)
mjesto (7)	Platz (37)/Ort (48)/Stelle (75)	place (28)	posto (65)/luogo (66)
dijete (8)	Kind (5)	child (25)	bambino (51)
život (9)	Leben (12)	life (12)	vita (7)
grad (10)	Stadt (20)	city (32)	città (27)
problem (11)	Problem (18)	problem (50)/ issue (52)	problema (30)

**Tabella 1: I primi 10 nomi base del croato presi in esame e i loro equivalenti in tedesco, inglese e italiano**

Uno dei principali vantaggi di *Sketch Engine*, secondo Ćurčo (2010: 116), è che consente di estrarre per le basi esaminate i collocatori in tutte le relazioni grammaticali possibili e di creare profili collocazionali in modo rapido ed efficace. Lo svantaggio è invece che il ricorso a varie misure statistiche porta spesso a liste di parole con proprietà semantiche assai diverse, generando elenchi lunghi e ridondanti di collocatori, che di per sé – senza controllo manuale – non dicono ancora nulla sulla specifica natura semantica di una combinazione lessicale. Per questa ragione è fondamentale che i dati ottenuti per via informatica vengano vagliati in un secondo momento dalla squadra di progetto, applicando l'approccio fraseologico (cf. § 2.1). Dai profili collocazionali vengono cioè selezionate manualmente le combinazioni di parole che possono essere interpretate come collocazioni anche dal punto di vista qualitativo, e che fanno intravedere una reinterpretazione metaforica di una loro componente (cf. Stojić/Košuta 2022: 21-26).

Di seguito sarà mostrato con due esempi del lemma *tempo* come si è proceduto nell'analisi: dopo aver scaricato da *Sketch Engine* l'intero profilo collocazio-

nale di un dato lemma in formato di tabella Excel, alle prime quattro colonne originariamente previste dal programma – “Gramrel” (relazione grammaticale), “Collocate” (collocatore), “Freq” (frequenza assoluta) e “Score” (frequenza relativa ossia tipicità)<sup>18</sup> – vengono aggiunte manualmente altre otto colonne create appositamente per il progetto *MetaKol*, provviste dalle seguenti informazioni:

1) se la combinazione, ad avviso dei collaboratori di progetto, è da interpretare come collocazione (in senso qualitativo) o meno; il primo caso viene indicato con “1”, il secondo con “0”;

2) se la combinazione è da considerare una collocazione metaforica (o metonimica<sup>19</sup>) o meno; il primo caso viene indicato con “1”, il secondo con “0”;

3) qualora si parta da una collocazione metaforica (o metonimica), di che tipo di metafora (o metonimia) si tratta (cf. § 4.3.);

4) e 5) un esempio di frase (o di un breve testo) tratto dal *corpus* con accanto (a sinistra) l’indicazione della *web domain* da cui esso è ricavato;

6) la possibile presenza di una metafora (o metonimia) concettuale;

7) eventuali commenti; nell’apposito campo vengono spesso riportate definizioni del dizionario *online* di Treccani o anche frequenti strutture triple in cui può essere usata la collocazione; inoltre, viene fatto notare se un collocatore si ripete in altre categorie (“Gramrel”) dello stesso lemma o se è stato provvisto dal sistema con un *POS tagging* sbagliato;

8) i possibili traduenti (ossia equivalenti) tedeschi della combinazione in questione.

---

<sup>18</sup> Nelle figure seguenti, le informazioni delle rispettive quattro colonne vengono illustrate per comodità in orizzontale anziché in verticale (come nelle versioni originali delle tabelle Excel create tramite *Sketch Engine*).

<sup>19</sup> Come è stato esposto alla fine del § 3, vengono incluse nelle analisi, per varie ragioni, anche eventuali collocazioni metonimiche.



LEMMA: TEMPO							
Gramrel: modifiers of X Collocate: prezioso Freq: 16934 Score: 6,79							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	metafora	as-sodo-lab.it	Nell'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) l'utilizzo delle nuove tecnologie non si puo' [sic] improvvisare perche' [sic] <b>si toglierebbe tempo prezioso</b> ad una materia che già ne ha poco a disposizione.	TIME IS A PRECIOUS POSSESSION. / TIME IS MONEY.	<i>v. anche Gramrel "adjective predicates of X"; è usato spesso all'interno di strutture triple con verbi che rientrano nella stessa metafora concettuale (perdere/ spendere/ sprecare/ sottrarre/ risparmiare/ guadagnare/ donare etc. tempo prezioso) o meno (passare/ trascorrere etc. tempo prezioso); Treccani s.v. prezioso: "2. In usi fig.: a. Di ciò che ha, o a cui si attribuisce, particolare valore, importanza, significato, in senso intellettuale o morale"</i>	<b>tempo prezioso</b> = wertvolle/ kostbare Zeit
Gramrel: adjective predicates of X Collocate: prezioso Freq: 1292 Score: 9,22							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Conceptual met.	Comment	German translation
1	1	metafora	gruppopopieralisi.it	Siamo consapevoli che <b>il vostro tempo è prezioso</b> , per questo abbiamo voluto avvicinarci ancora di più ai vostri bisogni con un nuovo servizio express per interventi rapidi e senza appuntamento.	TIME IS A PRECIOUS POSSESSION. / TIME IS MONEY.	<i>v. anche Gramrel "modifiers of X"; usato spesso con aggettivo possessivo (il tuo/nostro, vostro etc. tempo prezioso)</i>	<b>il tempo è prezioso</b> = die Zeit ist kostbar (meno frequentemente: ist wertvoll)

Tabella 2: Analisi di *tempo prezioso* e *il tempo è prezioso* partendo da *Sketch Engine*

#### 4.2. Alcuni risultati preliminari e particolarità riscontrate

Uno dei primi risultati dell'analisi dei profili combinatori dei sostantivi base selezionati riguarda il comportamento collocazionale di nomi molto generici (ossia con un'intensione molto ridotta) quali *uomo* (nel senso di 'essere umano'), *persona*, *cosa*, *tipo* ecc. e i loro equivalenti in croato, tedesco e inglese: a differenza di sostantivi più specifici, questi compaiono in genere di rado all'interno di collocazioni, il che vale per tutte le lingue esaminate. Ciò conferma ulteriormente quanto già osservato nel lavoro di Wenzl (2003: 122, 172-173): l'autrice nota che i verbi generici (come *fare*, *mettere*, *porre*, *prendere* ecc.), vale a dire quelli caratterizzati dalla presenza di pochi tratti semantici e con un significato piuttosto vago, sono più suscettibili di entrare in una collocazione rispetto ai sostanti-

vi generici. Wenzl ipotizza che i nomi, per poter ricorrere in una collocazione, devono avere un'intensione piuttosto articolata, motivo per cui un sostantivo come *cosa* sarà difficilmente rintracciabile all'interno di una collocazione. In ciò, i sostantivi divergono pertanto dai verbi, che nelle collocazioni possono avere sia un'intensione generica, quindi vaga e sfumata, sia una piuttosto specifica e dunque più precisa.

Un altro risultato concerne la possibilità delle collocazioni di avere più di un significato: come singoli lessemi, infatti, anche le collocazioni – in quanto unità lessicali complesse – possono essere polisemiche, fatto a cui finora sembra essere stato accennato solo di rado (cf. Konecny 2018: 154-158). Tramite lo spoglio dei contesti su *Sketch Engine* è stato confermato che si possono riscontrare non poche combinazioni dotate di più significati, di cui non tutti devono essere di carattere collocazionale, ma possono assumere anche un significato idiomatico (cf. Konecny/Autelli 2020: 272-273; Konecny 2021: 148) o essere interpretate come combinazioni libere. Inoltre, come viene fatto notare per il nome croato *prilika* da Stojić/Matešić (in stampa), possono entrare in gioco ed essere responsabili di cambiamenti semantici anche modificazioni morfosintattiche degli elementi, come ad es. l'uso di nomi con o senza articolo, al singolare o plurale ecc. Come si vede dalla tabella 3, questo vale per es. per combinazioni del lemma *vita* con il collocatore verbale più frequente, ossia il verbo *dare*: in dipendenza dal contesto e dall'uso del nome con o senza articolo, si possono identificare (almeno) quattro significati, connessi a valenze semantiche diverse della combinazione e che si rispecchiano anche in traducenti tedeschi differenti. Mentre l'uso con l'articolo crea delle collocazioni, quello senza articolo porta invece a un'interpretazione idiomatica, come si può notare anche nelle rispettive spiegazioni fornite dai dizionari.<sup>20</sup>

LEMMA: VITA							
Gramrel: verbs with X as object Collocate: dare Freq: 439225 Score: 10,5							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	metafora	partecipiamo.it	Mamma tu sei la cosa più importante nella mia vita. <b>Tu mi hai dato la vita</b> e io te ne sono grato!	LIFE IS A GIFT.	Treccani s.v. <i>vita</i> : "2.a. [...] <i>dare la v. a qualcuno, o dare alla v. qualcuno, generarlo, procrearlo</i> "	<b>dare la vita a qcn.</b> = jm. das Leben schenken

<sup>20</sup> Altri casi di polisemia si sono riscontrati ad es. anche per il lemma *storia* e il suo collocatore *fare* (cf. *fare a qcn. una storia* nel senso di 'raccontarla', *fare storia* 'segnalarsi come evento decisivo o memorabile in un certo contesto', *fare storie* 'fare problemi, creare discussioni') nonché per il lemma *tempo* e il suo collocatore *battere* (cf. *battere il tempo* nel senso di 'scandire il tempo', in musica 'segnalare il ritmo mediante battute', nello sport o nelle competizioni 'effettuare un nuovo record minimo di tempo').

LEMMA: VITA							
Gramrel: verbs with X as object Collocate: dare Freq: 439225 Score: 10,5							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	metafora	perlulivo.it	Abbiamo combattuto contro il nazismo e il fascismo, <b>molti hanno dato la vita per la libertà</b> , mai avrei pensato che un giorno nel nostro Paese si tornasse a parlare di epurazione, censura, regime [...].	LIFE IS A PRECIOUS POSSESSION.	Treccani s.v. <i>vita</i> : “2.a. [...] <i>dare la v.</i> (e ant. <i>porre la v.</i> ) per la patria, morire per essa, in sua difesa”	<b>dare la vita (per qcn./ qcs.)</b> = sein Leben (für jn./ etw.) geben/ opfern, (für jn./ etw.) sterben
0	0	espr. idiom. (metafora)	nippolandia.it/	Questa band <b>ha inoltre dato vita ad un nuovo genere</b> , lo Spy Music, che intrattiene un pubblico adulto grazie alla sensualità e alla grinta e fa sentire gli spettatori i protagonisti di uno spy film.	AN INANIMATE ENTITY IS ANIMATE.	<i>vita</i> è usato qui in senso figurato; Treccani s.v. <i>vita</i> : “2. [...] e. fig. L’esistenza, soprattutto come modo e durata, di un’istituzione o attività o impresa [...] In partic., <i>dare vita a un’istituzione, a un’iniziativa, ecc., crearla, organizzarla</i> ”	<b>dare vita a qcs.</b> = etw. ins Leben rufen/ initiieren, etw. hervorrufen
0	0	espr. idiom. (metafora)	tutorcasa.it/	La ristrutturazione è un momento temuto da chi vuole <b>dare nuova vita alla propria abitazione</b> , perché considerata il più delle volte una vera e propria fonte di stress e preoccupazioni.	AN INANIMATE ENTITY IS ANIMATE.	<i>vita</i> è usato qui in senso figurato; Treccani s.v. <i>vita</i> : “2. [...] e. <i>dare, infondere vita a qualcosa, animare, movimentare.</i> ”	<b>dare vita a qcs.</b> = einer Sache Leben einhauchen

Tabella 3: Analisi di *dare (la) vita* partendo da Sketch Engine

Sono stati inoltre riscontrati diversi esempi di personificazioni, come nel caso di *il tempo dirà + subordinata argomentale interrogativa* (oggetto diretto). Di solito, il verbo *dire* non fa parte di collocazioni qualora il soggetto – come previsto dalla valenza semantica – sia rappresentato da una persona. In *il tempo dirà...* ci troviamo però di fronte a un uso deviante da quello canonico, in cui il nome *tempo* funge da soggetto e viene quindi personificato. Allo stesso tempo, la combinazione è dotata di una certa stabilità, supportata dal fatto che il verbo è utilizzato sempre al futuro e che la combinazione è spesso preceduta da avverbi

quali *solo* o *soltanto*. Per queste ragioni pare giustificato considerare la sequenza *il tempo dirà...* come collocazione. Un altro aspetto a favore di tale interpretazione è il fatto che in tedesco è escluso dalla norma l'equivalente letterale di *dire* (*\*die Zeit wird sagen...*) e si usa piuttosto il collocatore *zeigen* 'mostrare' o il più ricercato *weisen* 'mostrare, indicare'.

LEMMA: TEMPO							
Gramrel: verbs with X as subject Collocate: dire Freq: 7451 Score: 6,5							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	personificazione (metafora)	allarmescientology.it; areaforum3.forumativo.it	<b>Soltanto il tempo dirà</b> se queste organizzazioni (che spesso dispongono di fondi molto scarsi) si coalizzeranno a formare una voce europea autorevole. / <b>Il tempo dirà come</b> stanno davvero le cose.	AN INANIMATE ENTITY IS ANIMATE.	<i>dire</i> è usato sempre alla 3ª persona sing. del futuro; spesso sono preposti avverbi come <i>solo</i> o <i>soltanto</i> . N.B.: nelle attestazioni del <i>corpus</i> , molte volte <i>tempo</i> e <i>dire</i> non costituiscono una collocazione, specie se <i>un tempo</i> è usato come avverbiale di tempo (anziché come soggetto).	<b>il tempo dirà (se/quando/chi...)...</b> = die Zeit wird zeigen/weisen (ob/wann/wer...)...

**Tabella 4: Analisi di *il tempo dirà...* partendo da *Sketch Engine***

Sono stati individuati poi anche casi in cui il collocatore contribuisce alla disambiguazione di una base polisemica, come si può vedere nell'esempio illustrato nella tabella 5, *compilare una domanda*, dove al nome viene assegnata dal collocatore in modo inequivocabile l'accezione di 'richiesta in forma di documento scritto (cartaceo o elettronico)'. Dando un'occhiata all'etimologia del verbo *compilare* indicata nel dizionario Treccani e tenendo conto che l'etimo latino aveva il significato di 'saccheggiare', oggi non più trasparente, si può constatare come il suo uso e il suo significato odierno siano basati su una metafora (completamente) sbiadita.

LEMMA: DOMANDA							
Gramrel: verbs with X as object Collocate: compilare Freq: 5870 Score: 7,69							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	metafora sbiadita	comune. collesano.pa.it	Le imprese che <b>compileranno la domanda</b> dal 19 aprile 2018 alle ore 18:00 del 31 maggio 2018 e che supereranno la soglia minima di ammissibilità prevista potranno effettuare, dal 7 giugno 2018, il download del proprio codice identificativo necessario al momento dell'invio della domanda online.	--- <sup>21</sup>	<i>domanda</i> è spesso specificato da un SPrep attributivo ( <i>di ammissione, di iscrizione, di partecipazione</i> ecc.); Treccani s.v. <i>compilare</i> : “[dal lat. <i>compilare</i> «saccheggiare», quindi «comporre uno scritto prendendo qua e là»] [...] 1. Scrivere, comporre, raccogliendo e ordinando materiale tratto da altre opere o fonti: c. <i>un vocabolario</i> [...]. Più genericam., scrivere, stendere, redigere, ma sempre di opere [...] in cui si debbano raccogliere e coordinare vari elementi: c. [...] <i>un formulario, una statistica.</i> ”	<b>compilare una domanda</b> = einen Antrag ausfüllen

**Tabella 5: Analisi di *compilare una domanda* partendo da *Sketch Engine***

A volte la base subisce persino una reinterpretazione semantica quando co-occorre con un determinato collocatore, come nel caso di *eterno bambino*: benché *bambino*, secondo il Treccani (s.v.), possa in genere essere usato “[i]n tono vezzeggiativo e affettuoso (ma talora ironico) [...] anche di o a persona adulta” nonché in riferimento a una “persona grande rimasta ingenua e semplice come un bambino (con o senza intenzione di biasimo)”, in questa particolare collocazione il riferimento a una persona adulta e l’attivazione del significato metaforico ‘adulto che si comporta come un bambino’ sono evocati dal collocatore aggettivale *eterno*, che richiede per forza tale interpretazione del nome, vale a dire anche in mancanza di ulteriore contesto. *Bambino* a sua volta ha un effetto retroattivo su *eterno*, che in questo particolare contesto non può essere inteso nel suo significato primario ‘infinito in termini di tempo’ (dato che una persona può comportarsi come un bambino al massimo per la durata della propria vita), ma è usato nel senso iperbolico di ‘persistente nel tempo’.

<sup>21</sup> Se il campo previsto per l’indicazione di una metafora o metonimia concettuale risulta vuoto nelle tabelle del presente contributo, ciò non vuol dire necessariamente che non ve ne sia alcuna (cosa comunque possibile), ma che i membri del progetto vi stanno ancora riflettendo e che eventuali informazioni potranno essere aggiunte in futuro.

LEMMA: BAMBINO							
Gramrel: modifiers of X Collocate: eterno Freq: 1320 Score: 5,92							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	metafora	voto10.it	Lloyd Christmas (Jim Carrey) e Harry Dunne (Jeff Daniels) <b>sono rimasti due eterni bambini</b> . Finché uno di loro scoprirà di avere una figlia ed insieme affronteranno un viaggio per ritrovarla, combinandone di tutti i colori.	---	<i>eterno</i> è usato in senso iperbolico, cf. Treccani: "c. Iperb., che dura (o è durato o durerà) molto tempo"; in questa collocazione è la base <i>bambino</i> a essere usata in senso figurato (metaforico); la rispettiva accezione 'adulto che si comporta come un bambino' è evocata dal collocatore <i>eterno</i> .	<b>eterno bambino</b> = ewiges Kind

Tabella 6: Analisi di *eterno bambino* partendo da *Sketch Engine*

### 4.3. Verso una possibile tipologia di collocazioni metaforiche

Come è stato spiegato nel paragrafo § 4.1 e si è già potuto vedere nelle tabelle 2-6, nelle analisi dei singoli esempi è previsto un campo dedicato all'indicazione del "Type", cioè del sottotipo di collocazione metaforica (o metonimica). Dato che nella letteratura secondaria non sembra trovarsi ancora una tipologia apposita, nell'ambito del progetto *MetaKol* si è rivelato necessario proporre un inventario di possibili sottotipi, basati sia su considerazioni teoriche (partendo dalla propria introspezione e da esempi forniti in studi pertinenti), sia sullo spoglio preliminare di alcune attestazioni dei *corpora* esaminati. Dal punto di vista metodologico, si può parlare pertanto di una combinazione fra un approccio deduttivo e uno di tipo induttivo. Allo stato attuale, le sottocategorie proposte ammontano alle seguenti dieci:

(1) **Metafora**: in questo sottotipo la metafora, seppur lessicalizzata, risulta ancora trasparente in quanto un costituente è usato all'interno della collocazione in un significato secondario metaforico, che si distingue – in modo notevole o anche solo leggermente – da quello primario. Si tratta senza dubbio del tipo più importante, in quanto i rispettivi esempi costituiscono i rappresentanti prototipici della categoria. Si vedano a tal proposito gli esempi già citati *dare la vita a qcn.* e *dare la vita (per qcn./ qcs.)* (cf. tabella 2), nonché *eterno bambino* (cf. tabella 6).

(2) **Metafora sbiadita**: tale sottotipo è caratterizzato dal fatto che oggi giorno la metafora non è più riconoscibile al parlante comune, ma solo se si ricostruisce l'etimologia della parola in questione (nella maggior parte dei casi il collocatore). Ovviamente, a differenza del sottotipo (1) dove la metafora viene attivata all'interno (e a causa) della rispettiva collocazione, in questo caso la metafora sbiadita è presente già nella parola singola, cioè indipendentemente dalla presenza di un qualche co(n)testo. Inoltre, si tratta tipicamente di collocatori con un

significato molto specifico, da ricondurre proprio al processo di metaforizzazione sbiadito, e pertanto con un raggio di combinabilità abbastanza ristretto. Si rimanda a questo riguardo all'esempio sopramenzionato *compilare una domanda* (cf. tabella 5).

(3) **Metonimia:** un buon esempio di questo sottotipo, caratterizzato dalla presenza di una metonimia (ancora) trasparente, è *allattare un bambino*. Il carattere metonimico del collocatore risulta evidente sia dal suo significato che dalla sua formazione, in quanto *allattare* vuol dire 'alimentare col latte' (o al seno o per es. anche con il biberon; il latte è dunque una parte integrante dell'azione stessa) e risale al lat. tardo ALLACTARE, un derivato parasintetico di LAC 'latte'. La metonimia è data ovviamente già a livello del singolo verbo, ma poiché *bambino* è una delle basi prototipiche di quest'ultimo (insieme ad altre basi simili quali *bebè, neonato, figlio ecc.*, oppure, se riferito ad animali, *cucciolo, vitello ecc.*), la metonimia può essere considerata una caratteristica essenziale anche dell'intera collocazione.

LEMMA: BAMBINO							
Gramrel: verbs with X as object Collocate: allattare Freq: 2570 Score: 7,46							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	metonimia	blog. pianet-amam-ma.it	Il Baby Pit Stop è un'area allestita di una struttura infantile e di un esercizio o spazio pubblico dove è possibile <b>allattare il proprio bambino</b> , e cambiare anche il pannolino.	---	il verbo è un derivato parasintetico (lat. LAC); Treccani: "[lat. tardo <i>allactare</i> , der. di <i>lac lactis</i> «latte»]. - Alimentare un nuovo nato con il latte: <i>la mamma allatta il suo bambino; la gatta allatta i gattini [...]</i> "	<b>allattare un bambino</b> = ein Kind stillen, einem Kind Milch geben

Tabella 7: Analisi di *allattare un bambino* partendo da *Sketch Engine*

(4) **Metonimia sbiadita:** come nel caso delle metafore, talvolta anche una relazione metonimica all'interno di una collocazione può essere non più trasparente, come in *battezzare un bambino*. Secondo le indicazioni etimologiche del dizionario Treccani, il collocatore risale al verbo BAPTIZARE del latino ecclesiastico, che trae origine a sua volta da un verbo del greco antico dal significato di 'immergere'. Visto che nei primi tempi del Cristianesimo fino al Medioevo era diffuso il battesimo per immersione (e in parte ancora oggi, anche se perlopiù si è passati a versare solo un po' d'acqua sul capo del bambino), il rapporto di contiguità e dunque metonimico risulta manifesto, sebbene al giorno d'oggi non sia più noto al parlante comune. Di nuovo, anche in questo caso la metonimia originaria è presente già a livello della singola parola, ma può ciononostante essere ritenuta caratteristica anche della collocazione, in quanto esistono solo pochi nomi che possono fungere da basi, di cui *bambino* pare essere quella prototipica.

LEMMA: BAMBINO							
Gramrel: verbs with X as object Collocate: battezzare Freq: 1017 Score: 6,09							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	metonimia sbiadita	gliscritti.it	Il Signore stesso però dice [...] che "se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio". Per cui fu necessario <b>battezzare i bambini</b> , affinché, come nascendo incorrono nella dannazione per via di Adamo, così per via di Cristo conseguano la salvezza rinascendo.	DIO È LA SOR-GENTE ORI-GINA-RIA.	Treccani s.v. <i>battezzare</i> : "[lat. eccles. <i>baptizare</i> , dal gr. βαπτίζω propr. «immergere»] [...] <b>1. a.</b> Somministrare il sacramento del battesimo: <i>10 ti battezzo nel nome del Padre</i> , ecc. <b>b.</b> Portare al battesimo, far ricevere il battesimo [...]"	<b>battezzare un bambino</b> = ein Kind taufen

Tabella 8: Analisi di *battezzare un bambino* partendo da *Sketch Engine*

(5) **Metafora + metonimia**: è possibile individuare anche esempi in cui nella stessa combinazione è presente sia una metafora, sia una metonimia, come in *prendere la parola*. La parte metaforica riguarda il collocatore *prendere*, che non è usato qui nel suo significato primario concreto "[a]fferrare cosa o persona con le mani o tra le braccia" (Treccani s.v.), ma in un'accezione secondaria di tipo astratto che include sia un'oggettivazione dell'azione del parlare sia un'*Aktions-art* incoativa, in quanto la collocazione significa 'iniziare a parlare (dopo che hanno parlato altri che partecipano alla stessa riunione di persone)' (cf. Treccani s.v.). La base *parola*, invece, è sottoposta all'interno di questa sequenza (come in alcune altre di natura simile) a una modificazione metonimica rispetto al suo significato originario ed è andata a significare 'il fatto o la facoltà di (poter) parlare in un'adunanza' (cf. le informazioni fornite dal dizionario Treccani e indicate nella tabella 9).



LEMMA: PAROLA							
Gramrel: noun modifiers of X Collocate: prendere Freq: 49919 Score: 8,27							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	metafora + metonimia	civg.it / mepradio.it	<b>Prende la parola</b> anche il vicesindaco del P.D. che pronuncia parole giuste e da tutti condivise. / Numerosi i consiglieri che <b>hanno preso la parola</b> criticando la riforma delle Province che taglia organi elettivi ma non risolve il problema dei servizi al cittadino e del coordinamento territoriale.	AN ABSTRACT ENTITY IS CONCRETE.	<i>prendere</i> è usato in un significato secondario basato su una metafora; tramite l'uso di <i>parola</i> è presente anche un aspetto metonimico; il significato dell'intera collocazione è semi-idiomatico; Treccani s.v. <i>parola</i> : "7. [...] <b>b.</b> Facoltà di parlare in un'adunanza: <i>chiedere la p.</i> ; <i>dare, concedere, accordare la p.</i> , o, al contrario, <i>negare, togliere la p.</i> [...] <b>c.</b> Il fatto di parlare o di poter parlare: [...] <i>prendere la p.</i> , iniziare un discorso, in un'adunanza o in pubblico"	<b>prendere la parola</b> = das Wort ergreifen, sich zu Wort melden

Tabella 9: Analisi di *prendere la parola* partendo da *Sketch Engine*

(6) **Metafora + metonimia sbiadita**: esistono anche collocazioni che fanno intravedere sia una metafora che una metonimia sbiadita, postulando che le etimologie proposte dai dizionari siano a tutti gli effetti corrette. Un caso di questo genere è dato da *bambino monello*: il collocatore, anche se di etimologia incerta, deriva secondo Treccani (s.v.) probabilmente dalla forma abbreviata del nome proprio *Simone* (componente metonimica) in combinazione con alcuni tratti semantici del nome *mòna* 'scimmia'<sup>22</sup> (componente metaforica, in quanto alcune delle più vistose caratteristiche delle scimmie, per es. il fatto di essere birichine, vengono paragonate con quelle di bambini che si comportano in un certo modo).

<sup>22</sup> Dalla definizione del Treccani non risulta tuttavia chiaro dove esattamente fosse in uso il nome *mòna* nel senso di 'scimmia', cioè in quale epoca o in quale varietà (diatopica o di altro tipo) parlata in Italia.

LEMMA: BAMBINO							
Gramrel: noun modifiers of X Collocate: monello Freq: 116 Score: 5,22							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	metafora + metonimia sbiadita	ebook.eurronics.it	Se il libro di Collodi voleva insegnare ai <b>bambini monelli</b> , svogliati e bugiardi a rimanere sulla retta via, e a seguire il consiglio degli adulti, con arguzia e coraggio, Laura Romano dà una nuova interpretazione al testo collodiano, trasformandolo in una sorta di manuale per genitori ed educatori.	---	<i>monello</i> può essere usato da solo come nome, ma in comb. con <i>bambino</i> è da interpretare piuttosto come agg.; Treccani: “[prob. der. di <i>Mone</i> , accorciamento fam. di <i>Simone</i> , incrociato per il sign. con <i>mòna</i> «scimmia»]. – 1. Ragazzo molto vivace, insofferente di disciplina, facile all’impertinenza, al chiasso e alle piccole mariolerie: [...] 2. ant. a. Furfante, ladro [...] b. Con valore di agg., furbo, malizioso, scaltro”	<b>bambino monello</b> = Lausbub, Fratz, Schelm, Schlitzohr; (sign. antiquato: Straßenkind/-junge)

Tabella 10: Analisi di *bambino monello* partendo da *Sketch Engine*

(7) **Termine metaforico:** in certi casi, specie con determinati lemmi quali *diritto*, *legge*, *settore* ecc., una parte delle collocazioni metaforiche o metonimiche appartiene a un determinato linguaggio settoriale (per es. a quello giuridico), motivo per cui si è optato per includere nella tipologia due apposite categorie, ovvero i termini metaforici e i termini metonimici (v. punto (8)). Un esempio per il primo tipo è la combinazione, d’ambito medico, *bambino farfalla* (con possibile inserimento del trattino nella grafia: *bambino-farfalla*), dove la sintomatologia della rispettiva malattia dermatologica dei bambini ha portato a paragonare la loro pelle, per la sua fragilità, con quella di una farfalla. Si noti che la concettualizzazione è la stessa in tedesco (*Schmetterlingskind*), dove però non si ricorre a una polirematica, ma piuttosto a un vero e proprio composto determinativo (con ordine opposto degli elementi rispetto all’italiano, da aspettarsi dal punto di vista tipologico).

LEMMA: BAMBINO							
Gramrel: noun modifiers of X Collocate: farfalla Freq: 161 Score: 5,63							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	termine metaforico	ilcontintasca.blogspot.com	Quanto gusto c'è in un abbraccio? Quanta libertà nel camminare scalzi a casa propria? Sono solo due delle sensazioni che i <b>bambini farfalla</b> non possono sentire sulla propria pelle aggredita da una malattia meschina che si infila nelle pieghe della vita quotidiana ingarbugliandola.	---	Treccani / Neologismi (2018), <i>bambino-farfalla</i> : "(bambino farfalla) [...] Bambino affetto da epidermolisi bollosa, patologia che rende la sua pelle fragile come le ali di una farfalla."	<b>bambino farfalla</b> = Schmetterlingskind

Tabella 11: Analisi di *bambino farfalla* partendo da *Sketch Engine*

(8) **Termine metonimico**: per questo sottotipo può fungere da esempio ancora un'altra combinazione del sostantivo base *bambino*, ossia *bambino indaco*. Questa espressione, probabilmente poco nota alla maggior parte della popolazione, costituisce un calco traduzione dall'ingl. *indigo child*; il rispettivo concetto è nato nell'ambito della corrente esoterica della *New Age* e si riferisce a bambini con capacità speciali, caratterizzati da un'aura di colore indaco (visibile per persone che, secondo le proprie dichiarazioni, sono in grado di vedere le aurore della gente). Poiché l'indaco, per chi ci crede, è dunque una parte dei bambini in questione e rappresenta un loro tratto caratteristico, tra la base e il collocatore della combinazione sussiste una chiara relazione di contiguità, cioè metonimica.

LEMMA: BAMBINO							
Gramrel: noun modifiers of X Collocate: indaco Freq: 527 Score: 7,39							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	termine metonimico	indaco-incrisi.blogspot.com	A un certo punto, Anne Tappe avrebbe visto un'aura indaco. Di aurore ne aveva viste di tutti i colori, ma mai indaco, e così restò stupefatta per la comparsa di questa grande novità. I primi bambini con aura indaco, in breve i " <b>bambini indaco</b> ", sarebbero comparsi a partire dagli anni '60.	---	Wikipedia, <i>Indigo children</i> : "Tappe stated that [...] she began noticing that many children were being born with indigo auras [...]"; Wikipedia, <i>Bambini indaco</i> : "concetto pseudoscientifico nato nell'ambito della subcultura New Age con cui si indica una generazione di bambini che sarebbero dotati di tratti e capacità speciali [...]."	<b>bambino indaco</b> = Indigokind; calco traduzione dell'ingl. <i>indigo child</i>

Tabella 12: Analisi di *bambino indaco* partendo da *Sketch Engine*

(9) **Personificazione (metafora)**: siccome è stata notata in più esempi una personificazione del referente del nome basata su una metafora, si è deciso di prevedere una sottocategoria a parte per casi di questo genere, in modo da poter eventualmente analizzare, in un passo successivo, quali sono le condizioni per tali usi e se si riscontrano convergenze o divergenze a riguardo nelle lingue prese in esame. Si veda a questo proposito l'esempio sopracitato *il tempo dirà...* (cf. tabella 4).

(10) **personificazione (metonimia)**: quest'ultimo sottotipo è caratteristico di collocazioni dalla struttura "verbs with X as subject" in cui la base rappresenta un nome collettivo che, all'interno della combinazione, viene usato al posto delle persone che effettuano l'azione indicata, come nel caso di *lo stato interviene* (in *qcs.*) illustrato nella tabella 13.

LEMMA: STATO							
Gramrel: verbs with X as subject Collocate: intervenire Freq: 449 Score: 6,45							
Coll.	Coll. met.	Type	Source	Context	Concept. met.	Comment	German translation
1	1	personificazione (metonimia)	gatac.it	Nell'antichità, <b>lo stato greco interveniva nell'economia</b> in modo inconsapevole, perseguendo fini di natura diversa: la sicurezza dei cittadini e la regolarità dell'approvvigionamento alimentare della città.	INSTITUTION STANDS FOR PEOPLE RESPONSIBLE.	Treccani s.v. <i>intervenire</i> : "1. letter. Avvenire, accadere [...] 2. Entrare nel mezzo, intromettersi in qualche faccenda, soprattutto per conciliare, per sedare, per esercitare una qualche influenza: <i>i. in una lite, in una discussione [...]</i> "	<b>lo stato interviene</b> (in <i>qcs.</i> ) = der Staat greift (in etw.) ein / interveniert (bei etw.) / schreitet ein / schaltet sich ein

Tabella 13: Analisi di *lo stato interviene* (in *qcs.*) partendo da *Sketch Engine*

Certamente non è sempre facile distinguere fra i dieci sottotipi appena esposti; talvolta si verificano anche delle sovrapposizioni, caso in cui occorre prendere una decisione e assegnare le rispettive collocazioni o all'uno o all'altro tipo. Ciononostante, la tipologia proposta sembra utile agli scopi del progetto *MetaKol*, soprattutto per verificare se certi sottotipi si rivelano più frequenti per determinate basi o strutture morfosintattiche ("Gramrel") e quali differenze si possono riscontrare tra le lingue esaminate.

#### 4.4. Esempi di metafore concettuali individuate per le collocazioni con le basi *godina* / *Jahr* / *anno* / *year*

In quest'ultimo capoverso si riprende ancora una volta l'argomento trattato nel § 2.3, ovvero quello delle metafore concettuali e della loro connessione con le collocazioni metaforiche: partendo dal lemma più frequente del *corpus* croato, *godina*, e dai suoi equivalenti ted. *Jahr*, it. *anno* e ingl. *year*, che si inquadrano

nel campo semantico 'unità di tempo', si illustreranno in modo esemplare le metafore concettuali individuate tramite le analisi effettuate con *Sketch Engine*, insieme ad alcuni esempi tratti da tutte e quattro le lingue.

Una delle metafore concettuali più frequenti, per la quale si trovano occorrenze in tutte le lingue prese in esame, è TIME UNITS ARE INDIVIDUALS WHO MOVE o, più in generale, TIME IS MOVEMENT IN SPACE. Sembra trattarsi dunque di uno schema metaforico saliente, da riscontrare soprattutto per le strutture morfosintattiche N + Agg e N [soggetto] + V. Tuttavia, le lessicalizzazioni specifiche nelle lingue analizzate possono deviare in parte l'una dall'altra, non solo in prospettiva lessicale e morfologica, ma anche riguardo al movimento indicato. I casi più numerosi all'interno della metafora concettuale menzionata concernono movimenti del tipo 'andare', 'correre', 'venire', 'seguire' (spesso connessi con una personificazione dell'entità 'anno'). Si vedano a questo riguardo i seguenti esempi: per il croato *prošla godina* (da *proći* 'passare'), *posljednja godina* (aggettivo derivato da *sljediti* 'seguire' e contenente il prefisso *po-* 'dopo'), *iduća godina* (participio presente di *ići* 'andare', quindi 'l'anno verso cui si sta andando'), *sljedeća godina* (participio presente di *sljediti* 'seguire', con *Aktionsart* durativa, corrispondente ad *anno seguente*), *prethodna godina* (participio passato di *prethoditi*, derivato da *hodati* 'andare', quindi 'l'anno che se ne è andato, che è passato') e *minula godina* ('anno scorso'; participio passato dello slavo antico *minuti* 'andare', appartenente a un registro diafasicamente alto e connotato come arcaico); per il tedesco *das vorangegangene, laufende, abgelaufene, kommende, (darauf)folgende Jahr* (con participi passati o presenti usati in funzione aggettivale) e *das Jahr vergeht, verläuft, kommt, rückt näher, schreitet voran* (dove spicca l'uso di verbi prefissati, indicanti un' *Aktionsart* progressiva); per l'inglese *past year* (participio passato dell'ingl. medio *passen* 'passare (da qcn.)' > franc. antico *passer* > lat. volgare \*PASSARE 'andare, passare', derivato da PASSUS 'passo'), *previous year* (> lat. PRAEVIUS 'che precede'), *preceding, current, consecutive, subsequent, upcoming, following year* e *the year passes (by), goes by, follows, moves on, precedes sth., comes (to an end, to a close)*; per l'italiano *anno scorso, successivo, precedente, consecutivo, seguente, passato, corrente, venturo* e *l'anno passa, viene, arriva, va da...a, ritorna (a qcs.)* ecc. Un altro tipo di movimento che si è riscontrato abbastanza frequentemente è 'fluire', cf. croat. *tekuća godina* ('l'anno corrente', lett. "fluente"; participio presente di *teći* 'fluire'), *protekla godina* ('l'anno scorso', lett. "l'anno fluito"; participio passato di *proteći*), ted. *das Jahr verrinnt* e it. *l'anno scorre*. Inoltre, talvolta si notano anche occorrenze per il movimento di 'volare', cf. ted. *das Jahr verfliegt, vergeht wie im Flug(e)* e it. *l'anno vola*.

Un'ulteriore metafora concettuale identificata è TIME UNITS ARE CONTAINERS (TO BE FILLED). Anche per questa si elencano di seguito alcuni esempi: croat. *završiti godinu* ('concludere l'anno [per es. accademico]', lett. "completarlo"), ted. *ein halbes, ganzes Jahr* ('mezz'anno / un anno intero'), *ein volles Jahr* ('un anno "pieno"'), *ein (Lebens)jahr vollenden* (lett. "completare un anno [di vita]"), it. *compiere gli anni* (com'è noto, si tratta di una collocazione altamente frequente, in cui sia la base *anni* che il collocatore *compiere* contribui-

scono alla disambiguazione reciproca dei loro significati; cf. anche il sostantivo *compleanno*, composto determinativo del tipo V + N [oggetto diretto]).

Infine, una terza metafora concettuale individuata nelle analisi dei profili collocazionali dei lemmi menzionati è TIME UNITS ARE ASSETS THAT CAN BE LOST o, più in generale, TIME IS A PRECIOUS POSSESSION / TIME IS MONEY, cf. croat. *izgubljena godina* ('anno perso'), ted. *verlorenes Jahr, ein Jahr verlieren*, ingl. *a lost year, to lose a year* e it. *anno perso, perdere un anno*.

Una questione che sarebbe ancora da chiarire è in quale misura la realizzazione morfosintattica concreta (ossia il tipo morfosintattico) delle collocazioni abbia un influsso sul grado di trasparenza della metafora sottostante e sulla percezione degli emittenti e dei destinatari degli enunciati, cf. al riguardo esempi con un' *Aktionsart* perfettiva (espressione di uno stato) vs. con un' *Aktionsart* durativa o progressiva (espressione di un processo), come per es. ted. *das vergangene Jahr* vs. *das Jahr vergeht, das abgelaufene Jahr* vs. *das laufende Jahr*. Inoltre sarebbe anche interessante paragonare i risultati dei lemmi indicanti 'anno' con altri nomi simili del campo semantico 'unità di tempo' che fanno altrettanto parte dei 59 lemmi sostantivali esaminati nell'ambito di *MetaKol*, ossia *giorno, mese e settimana* (nonché il lemma *tempo* stesso) e i rispettivi equivalenti nelle altre tre lingue.

## 5. Osservazioni conclusive e prospettive future

Come è emerso sia dalle considerazioni teoriche (§ 2 e 3), sia dai primi risultati delle analisi nell'ambito del progetto *MetaKol* (§ 4), le collocazioni metaforiche rappresentano una categoria con numerose sfaccettature e molto eterogenea al suo interno. Una problematica particolare riguarda la delimitazione delle collocazioni dalle combinazioni libere di parole (cf. § 3). Partendo dai profili collocazionali creati automaticamente tramite *Sketch Engine*, in *MetaKol* è stato finora preso in considerazione un quantitativo ingente di combinazioni, di cui alcune saranno forse da escludere in un secondo momento qualora considerate troppo poco "collocazionali" in senso semantico (ossia qualitativo). Si è visto inoltre che in termini di forza coesiva delle collocazioni possono giocare un certo ruolo, oltre alle metafore, anche le metonimie, e che a volte i due processi semantici possono addirittura combinarsi all'interno della stessa combinazione. Pare in genere cruciale includere nelle analisi anche l'aspetto diacronico, in modo da riuscire a ricostruire come si sono formate le collocazioni e quali sono i processi semantici alla loro base; si può ipotizzare che una qualche rilevanza spetti anche al processo dell'"assorbimento lessicale" (cf. Blank 2001a: 89-90, 2001b: 61; Konecny 2021: 147<sup>23</sup>), ma rimarrebbe da verificare se sussistano esempi per i lemmi presi in esame e se questo fenomeno sia caratteristico solo per le collocazioni italiane o anche per quelle delle altre lingue.

---

<sup>23</sup> Tre esempi citati nel rispettivo contributo sono *la ditta non assume più, la macchina beve e il medico riceve*.

Come illustrato nel paragrafo § 4.3, si sono potuti individuare diversi sottotipi di collocazioni metaforiche (e metonimiche), che nel corso del progetto *MetaKol* saranno da definire più nel dettaglio. In particolare, saranno da specificare ancora meglio le metafore concettuali (cf. § 2.3) in cui si inquadrano singoli esempi, al fine di svelare schemi metaforici sovraordinati che siano riscontrabili in due o più delle lingue analizzate (cf. § 4.4). In questo modo, si spera di contribuire a una migliore comprensione dei processi semantico-cognitivi sottostanti alla formazione delle collocazioni e non limitati a una singola lingua, ma di carattere translinguistico (e in parte forse universale), contribuendo così a una descrizione più articolata e a una definizione più chiara delle collocazioni metaforiche (e metonimiche), la quale costituisce ancora un *desideratum* nella ricerca linguistica.

## Bibliografia

- Aisenstadt, Ester (1979). Collocability Restrictions in Dictionaries, in: *ITL Review of Applied Linguistics*, 45/46, pp. 71-74.
- Aisenstadt, Ester (1981). Restricted Collocations in English Lexicology and Lexicography, in: *ITL Journal of Applied Linguistics*, 53, pp. 53-61.
- Albrich, Martina (2010). *Dall'“amore vero” all'“odio profondo”*. *Collocazioni lessicali italiane contenenti sostantivi denotanti sentimentilemozioni. Analisi semantica e implicazioni didattiche per l'insegnamento dell'italiano L2*, Università di Innsbruck (tesi di laurea inedita).
- Bally, Charles (1909). *Traité de stylistique française*, Vol. 1, Heidelberg: Winter [Indogermanistische Bibliothek / Abteilung 2, Sprachwissenschaftliche Gymnasialbibliothek; 3].
- Bazzanella, Carla (2014). *Linguistica cognitiva. Un'introduzione*, Roma: Laterza [Biblioteca di cultura moderna; 1218].
- Bergerová, Hana (2012). Emotionswortschatz im Lichte der Kollokationsforschung, in: *Brünner Beiträge zur Germanistik und Nordistik*, 26(1-2), pp. 67-80.
- Blank, Andreas (2001a). *Einführung in die lexikalische Semantik für Romanisten*, Tübingen: Niemeyer [Romanistische Arbeitshefte; 45].
- Blank, Andreas (2001b). Fondamenti e tipologia del cambio semantico nel lessico, in: *Semantica e lessicologia storiche. Atti del XXXII Congresso Internazionale di Studi. Budapest, 29-31 ottobre 1998* [a cura di Zsuzsanna Fábíán, Giampaolo Salvi], Roma: Bulzoni [Pubblicazioni della SLI; 42], pp. 47-67.
- BlaževićKeglević, Ana (2022). Metaphorische Kollokationen – zum Problem ihrer theoretischen Festlegung und empirischen Erforschung, in: *Slavia Centralis*, 15(1), pp. 190-200, <<https://journals.um.si/index.php/slaviacentralis/article/view/1849>> (30/11/2023).
- Braxatorisová, Anita (2013). Interpretationsvielfalt des Terminus „Kollokation“ in der Linguistik, in: *Slowakische Zeitschrift für Germanistik* 5, pp. 27-39.

- Brunetti, Simona (2015). *Idiome, Wissen und Metaphern aus dem Begriffsfeld VERRÜCKTSEIN im Deutschen und im Italienischen. Eine kognitive Studie*, Hamburg: Dr. Kovač [Schriften zur Vergleichenden Sprachwissenschaft; 13].
- Burger, Harald (2007). Semantic aspects of phrasemes, in: *Phraseologie. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. / Phraseology. An International Handbook of Contemporary Research* [a cura di Harald Burger, Dmitri Dobrovol'skij, Peter Kühn, Neal R. Norrick], Berlin/New York: De Gruyter [Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft [HSK]; 28/1], pp. 90-109.
- Casadei, Federica (1996). *Metafore ed espressioni idiomatiche: uno studio semantico sull'italiano*, Roma: Bulzoni.
- Corpas Pastor, Gloria (1996). *Manual de fraseología española*, Madrid: Gredos [Biblioteca románica hispánica III / Manuales; 76].
- Corpas Pastor, Gloria (1998). Expresiones fraseológicas e colocaciones: clasificación, in: *Actas do I Coloquio Galego de Fraseoloxía* [a cura di Xesús Ferro Ribal], Santiago de Compostela: Centro Ramón Piñeiro, pp. 31-61.
- Corpas Pastor, Gloria (2003). Criterios generales de clasificación del universo fraseológico de las lenguas, con ejemplos tomados del español y del inglés, in: *Diez años de investigación en fraseología: análisis sintáctico-semánticos, contrastivos y traductológicos* [a cura di Gloria Copas Pastor], Madrid: Iberoamericana etc., pp. 125-154.
- Corpus deTenTen18* = <<https://www.sketchengine.eu/detenten-german-corpus/>> (07/12/2023).
- Corpus enTenTen20* = <<https://www.sketchengine.eu/ententen-english-corpus/>> (07/12/2023).
- Corpus hrWaC* = <<https://www.sketchengine.eu/hrwac-croatian-corpus/>> (07/12/2023).
- Corpus itTenTen20* = <<https://www.sketchengine.eu/ittenten-italian-corpus/>> (07/12/2023).
- Corpus LIZ 4.0* = Stoppelli, Pasquale / Picchi, Eugenio (2001). *LIZ 4.0. Letteratura Italiana Zanichelli. CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, Bologna: Zanichelli.
- Coseriu, Eugenio (1970). *Einführung in die strukturelle Betrachtung des Wortschatzes*, Tübingen: Narr [Tübinger Beiträge zur Linguistik; 14].
- DISC = Sabatini, Francesco / Coletti, Vittorio (2007). *Il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana*, Milano: RCS Libri-Divisione Education.
- Dobrovol'skij, Dmitrij / Piirainen, Elisabeth (2009). *Zur Theorie der Phraseologie. Kognitive und kulturelle Aspekte*, Tübingen: Stauffenburg [Stauffenburg Linguistik].
- Dobrovol'skij, Dmitrij / Piirainen, Elisabeth (2019). Kognitive Grundlagen der Idiom-Motivation, in: *Theorie und Empirie in der Phraseologie – Approches théoriques et empiriques en phraséologie* [a cura di Maurice Kauffer, Yvon Keromnes], Tübingen: Stauffenburg [Eurogermanistik – Europäische Studien zur deutschen Sprache; 27], pp. 19-31.



- Ďurčo, Peter (2010). Einsatz von Sketch Engine im Korpus – Vorteile und Mängel, in: *Korpora, Web und Datenbanken. Computergestützte Methoden in der modernen Phraseologie und Lexikographie. / Corpora, Web and Databases. Computer-Based Methods in Modern Phraseology and Lexicography* [a cura di Stefaniya Ptashnyk, Erla Hallsteinsdóttir, Noah Bubenhofer], Baltmannsweiler: Schneider Verlag Hohengehren [Phraseologie und Parömiologie; 25], pp. 119-131.
- Escoubas Benveniste, Marie-Pierre (2020). La fraseologia nella traduzione francese del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952): Verso un'analisi bidirezionale, in: *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel Visconte dimezzato di Italo Calvino* [a cura di Sabine E. Koesters Gensini, Andrea Berardini], Roma: Sapienza Università Editrice [Collana Studi e Ricerche; 100], pp. 573-618.
- Faloppa, Federico (2010). Collocazioni, in: *Enciclopedia dell'Italiano* [a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani], <[https://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/>) (04/12/2023).
- Fioravanti, Irene (2022). *Tra le parole nella mente. Studi interdisciplinari sulle collocazioni lessicali*, Milano: FrancoAngeli [Materiali Linguistici; 83].
- Harm, Volker (2021). *Funktionsverbgefüge des Deutschen. Untersuchungen zu einer Kategorie zwischen Lexikon und Grammatik*, Berlin/Boston: De Gruyter [Germanistische Linguistik; 320].
- Hausmann, Franz Josef (1984). Wortschatzlernen ist Kollokationslernen. Zum Lehren und Lernen französischer Wortverbindungen, in: *Praxis des neu-sprachlichen Unterrichts*, 31, pp. 395-406.
- Hausmann, Franz Josef (1985). Kollokationen im deutschen Wörterbuch: Ein Beitrag zur Theorie des lexikographischen Beispiels, in: *Lexikographie und Grammatik. Akten des Essener Kolloquiums zur Grammatik im Wörterbuch 28.-30.6.1984* [a cura di Henning Bergenholtz, Joachim Mugdan], Tübingen: Niemeyer [Lexicographica / Series Maior; 3], pp. 118-112.
- Ježek, Elisabetta (2005). *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna: Il Mulino [Itinerari: Linguistica].
- Ježek, Elisabetta (2014). Esistono le collocazioni? Denotazione vs. significato collocazionale, in: *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier* [a cura di Paul Danler, Christine Konecny], Frankfurt a.M. etc.: Lang, pp. 413-423.
- Konecny, Christine (2010a). *Kollokationen. Versuch einer semantisch-begrifflichen Annäherung und Klassifizierung anhand italienischer Beispiele*, München: Martin Meidenbauer [Forum Sprachwissenschaften; 8].
- Konecny, Christine (2010b). Le collocazioni lessicali – proposta per una classificazione semantica, in: *Actes du XXV<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (= CILPR 2007), Innsbruck, 3-8 septembre 2007* [a cura di Maria Iliescu, Heidi Siller-Runggaldier, Paul Danler], Vol. III, Berlin/New York: De Gruyter, pp. 125-134.
- Konecny, Christine (2010c). Von 'hinkenden' Stühlen, 'tanzenden' Zähnen und 'verlorenen' Verkehrsmitteln. Erfassung und Darstellung italienischer lexikalischer Kollokationen für deutschsprachige L2-Lerner (auf der Grundlage

- des *Dizionario di base della lingua italiana – DIB*), in: *Proceedings of the XIV. Euralex International Congress, Leeuwarden, 6-10 July 2010* [a cura di Anne Dykstra, Tanneke Schoonheim], Leeuwarden: Fryske Akademy / A.F.U.K., pp. 1207-1221.
- Konecny, Christine (2011). Divergenze e convergenze in collocazioni lessicali italiane e tedesche, in: *Comparatio delectat. Akten der VI. Internationalen Arbeitstagung zum romanisch-deutschen und innerromanischen Sprachvergleich, Innsbruck, 3.-5. September 2008*. Teil 1 [a cura di Eva Lavric, Wolfgang Pöckl, Florian Schallhart], Frankfurt a.M. etc.: Lang [InnTrans; 4], pp. 295-309.
- Konecny, Christine (2012a). Da chiodi 'piantati' a DVD 'vergini' e lacrime 'inghiottite'. Insegnamento e rappresentazione lessicografica di collocazioni lessicali italiane per apprendenti tedescofoni (sulla base del *DIB – Dizionario di base della lingua italiana*), in: *Lessico e Lessicologia. Atti del XLIV. Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Viterbo, 27-29 settembre 2010* [a cura di Silvana Ferreri], Roma: Bulzoni [Pubblicazioni della SLI; 56], pp. 463-477.
- Konecny, Christine (2012b). *Wirf' mal einen Blick darauf – Dacci un po' un'occhiata!* Zu interlingualen Abweichungen in italienischen und deutschen Verb-Substantiv-Kollokationen und deren Relevanz für die Translationsdidaktik und die translologische Praxis, in: *Translationswissenschaft interdisziplinär: Fragen der Theorie und Didaktik. Tagungsband der 1. Internationalen Konferenz TRANSLATA, 12.-14. Mai 2011, Innsbruck* [a cura di Lew Zybatow et al.], Frankfurt a. M. etc.: Lang, pp. 299-306.
- Konecny, Christine (2013). Das Projekt eines neuen italienisch-deutschen Kollokationswörterbuches und sein innovativer Beitrag zur bilingualen Lernerlexikographie, in: *Wortschatz, Wortschätze im Vergleich und Wörterbücher. Methoden, Instrumente und neue Perspektiven* [a cura di Cantarini, Sibilla], Frankfurt a.M. etc.: Lang [Kontrastive Linguistik / Linguistica contrastiva; 3], pp. 135-159.
- Konecny, Christine (2018). Valenza e coesione collocazionale: osservazioni su alcuni punti di intersezione tra due fenomeni interrelati, in: *La grammatica delle valenze. Spunti teorici, strumenti e applicazioni* [a cura di Sara Dallabrida, Patrizia Cordin], Firenze: Cesati [Quaderni della Rassegna; 146], pp. 143-161.
- Konecny, Christine (2021). Kollokationen und Funktionsverbgefüge, in: *Handbuch Italienisch. Sprache, Literatur, Kultur. Für Studium, Lehre, Praxis* [a cura di Antje Lobin, Eva-Tabea Meineke], Berlin: Schmidt, pp. 144-150.
- Konecny, Christine / Autelli, Erica (2020). The Italian-German collocations dictionary *Kollokationen Italienisch-Deutsch*: its structure, innovative aspects, and major challenges faced during its compilation, in: *Intercontinental Dialogue on Phraseology 4: Reproducible language units in an interdisciplinary perspective* [a cura di Szerszunowicz, Joanna], Uniwersytet w Białymstoku, Wydział Filologiczny: Wydawnictwo Uniwersytetu w Białymstoku, pp. 277-299, <<http://hdl.handle.net/11320/12361>> (30/11/2023).
- Konecny, Christine / Bradl-Albrich, Martina (2012). Siehst du den 'tanzen-den' Zahn? Memorisieren lexikalischer Kollokationen des Italienischen als

- L2-Sprache mit Hilfe einer erweiterten *keyword*-Methode, in: *Sprachen lernen: Kompetenzen entwickeln – Performanzen (über)prüfen. Tagungsband der 5. Tagung der Österreichischen Gesellschaft für Sprachdidaktik: Innsbruck, 23.-25. September 2010* [a cura di Barbara Hinger, Eva Maria Unterrainer, David Newby], Wien: Praesens, pp. 214-235.
- Konecny, Christine / Konzett, Carmen (2013). Wortschatzlernen als Vorbereitung auf Sprachmittlungsaufgaben: Lexemkombinationen und kontrastive Wortschatzdidaktik im mehrsprachigen Unterricht, in: *Sprachmittlung im Fremdsprachenunterricht* [a cura di Daniel Reimann, Andrea Rössler], Tübingen: Narr [Romanistische Fremdsprachenforschung und Unterrichtsentwicklung; 1], pp. 261-280.
- Kövecses, Zoltán (1990). *Emotion concepts*, New York etc.: Springer.
- Kövecses, Zoltán (2020). *Extended conceptual metaphor theory*, Cambridge etc.: Cambridge University Press.
- Lakoff, George / Johnson, Mark (1980). *Metaphors we live by*, Chicago: University of Chicago Press.
- Lo Cascio, Vincenzo (1997). Semantica lessicale e criteri di collocazione nei dizionari bilingui a stampa ed elettronici, in: *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche. Atti del Convegno Interannuale della Società di Linguistica Italiana, Madrid, 21-25 febbraio 1995* [a cura di Tullio De Mauro, Vincenzo Lo Cascio], Roma: Bulzoni [Pubblicazioni della SLI; 36], pp. 63-88.
- Majoros, Krisztián (2013). Metapher und Kookurrenz. Eine alternative ‚Trichter-Methode‘ zur korpusbasierten Untersuchung metaphorischer Ausdrücke in öffentlich zugänglichen elektronischen Zeitungskorpora am Beispiel der Wissenschaftsberichterstattung im Bereich der Zellbiologie, in: *Sprachtheorie und germanistische Linguistik*, 23, pp. 65-113.
- Patekar, Jakob (2022). What is a metaphorical collocation?, in: *Fluminensia*, 34(1), pp. 31-49, doi: 10.31820/f.34.1.5.
- Pirazzini, Daniela (2011). Sulla collocazione e sulla sua relazione con i blocchi semantici, in: *Rahmen des Sprechens. Beiträge zu Valenztheorie, Varietätenlinguistik, Kreolistik, Kognitiver und Historischer Semantik. Peter Koch zum 60. Geburtstag* [a cura di Sarah Dessì Schmid et al.], Tübingen: Narr, pp. 285-297.
- Reder, Anna (2006). Kollokationsforschung und Kollokationsdidaktik, in: *Linguistik online*, 28(3), pp. 157-176, <<https://doi.org/10.13092/lo.28.617>> (29/06/2023).
- Schafroth, Elmar / Mollica, Fabio / Mellado Blanco, Carmen (a cura di) (2022). *Kollokationen. Theoretische, forschungspraktische und fremdsprachendidaktische Überlegungen*. In Zusammenarbeit mit Juliane Niedner, Berlin etc.: Lang [Kontrastive Linguistik / Linguistica contrastiva; 11].
- Scherfer, Peter (1997). Überlegungen zu einer Theorie des Vokabellernens und -lehrens, in: *Kognitive Linguistik und Fremdsprachenerwerb. Das mentale Lexikon* [a cura di Wolfgang Börner, Klaus Vogel], Tübingen: Narr [Tübinger Beiträge zur Linguistik; 375], pp. 185-215.

- Scherfer, Peter (1999). A propos des règles de collocations lexicales, in: *Des racines et des ailes. Théories, modèles, expériences en linguistique et didactique. Mélanges en l'honneur de Jean Petit pour son soixante-dixième anniversaire* [a cura di René Métrich, Albert Hudlett, Heinz-Helmut Lüger], Richardmènil: A.N.C.A. [Bibliothèque des Nouveaux Cahiers d'Allemand], pp. 121-132.
- Scherfer, Peter (2001). Zu einigen wesentlichen Merkmalen lexikalischer Kollokationen, in: *Phraseologie und Phraseodidaktik* [a cura di Martine Lorenz-Bourjot-Bourjot, Heinz-Helmut Lüger], Wien: Praesens [Beiträge zur Fremdsprachenvermittlung / Sonderheft; 4], pp. 3-19.
- Siller-Runggaldier, Heidi (2008). Le collocazioni lessicali: strutture sintagmatiche idiosincratiche?, in: *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006)* [a cura di Emanuela Cresti], Vol. 2, Firenze: Firenze University Press, pp. 591-598.
- Siller-Runggaldier, Heidi (2017). Valenza e principio collocazionale: un connubio possibile?, in: *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013) – Section 7* [a cura di Jacques François, Emilio Ridruejo Alonso, Heidi Siller-Runggaldier], Nancy: ATILF, pp. 203-212.
- Simone, Raffaele (<sup>11</sup>2001): *Fondamenti di linguistica*, Roma/Bari: Laterza [Manuali Laterza; 9].
- Stefanowitsch, Anatol / Gries, Stefan (2006). *Corpus-Based Approaches to Metaphor and Metonymy*, Berlin/New York: De Gruyter [Trends in linguistics: Studies and monographs; 171].
- Steger, Heidi (2008). *Le collocazioni lessicali: un approccio dinamico alla loro descrizione*, Università di Innsbruck (tesi di laurea inedita).
- Stojić, Aneta (2019). Zur Semantik von Kollokationen, in: *Linguistica*, 59(1), pp. 301-310, doi: 10.4312/linguistica.59.1.301-310.
- Stojić, Aneta / Košuta, Nataša (2021). Metaphorische Kollokationen: Einblicke in eine korpusbasierte Studie, in: *Linguistica*, 61(1), pp. 81-91, doi: 10.4312/linguistica.61.1.81-91.
- Stojić, Aneta / Košuta, Nataša (2022). Izrada inventara metaforičkih kolokacija u hrvatskome jeziku – na primjeru imenice *godina*, in: *Fluminensia*, 34(1), pp. 9-29, doi: 10.31820/f.34.1.4.
- Stojić, Aneta / Matešić, Mihaela (in stampa): Metaphorical potential of lexical collocations: the case of the noun *prilika*, in: *Slavia Centralis* (2024).
- Targońska, Joanna (2015). Kollokationen in DaF-Lehrwerken – eine empirische Studie zur Erfassung und Widerspiegelung der Kollokativität der Sprache in ausgewählten Lehrwerken, in: *Zielsprache Deutsch*, 42(3), pp. 3-25.
- Treccani / Neologismi (2018), *bambino-farfalla*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/bambino-farfalla\\_%28altro%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bambino-farfalla_%28altro%29/)> (30/11/2023).
- Treccani = *Il Vocabolario Treccani* [a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani], <<http://www.treccani.it/vocabolario>> (29/06/2023).

- Volungevičienė, Skaistė (2008). Metaphorische Kollokation: Zwischen Metapher und Phraseologismus, in: *Kalbotyra*, 59(3), pp. 1392-1517, doi: 10.15388/Klbt.2008.7617.
- Wenzl, Susanne (2003). *Kollokationen – eine linguistische Herausforderung: aufgezeigt am Beispiel der italienischen Kollokationen „transitives Verb + Nominalsyntaxma in der Funktion eines direkten Objekts“*, Università di Innsbruck (tesi di laurea inedita).
- Wikipedia, *Bambini indaco*, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Bambini\\_indaco](https://it.wikipedia.org/wiki/Bambini_indaco)> (30/11/2023).
- Wikipedia, *Indigo children*, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Indigo\\_children](https://en.wikipedia.org/wiki/Indigo_children)> (30/11/2023).
- Zampa, Marta (2013). “Che paura avete voi?” Collocations of it. *paura* in Giovanni Boccaccio’s *Decameron*, in: *Yearbook of Phraseology*, 4, pp. 45-63, doi: 10.1515/phras-2013-0004.

### **Metaphorical collocations: some reflections between linguistic theory and practice**

This article focuses on metaphorical collocations, a specific and highly frequent sub-category of lexical collocations, in which one constituent (the collocator) is used in a secondary figurative meaning, which in turn is based on a metaphorical transfer from its primary meaning. Since only a few studies on this type of collocations have been conducted so far, a project funded by the Croatian Science Foundation was launched in 2020, in which metaphorical collocations in Croatian, German, English and Italian are examined, starting with the extraction of the most frequent nouns from large digital corpora and the manual analysis of the respective collocational profiles created with the help of *Sketch Engine*, in order to shed light on the possible underlying metaphorical processes. The first part of the article (§ 2) offers a general theoretical overview that includes both the definition of the concept itself and the current state of research. The second section of the paper (§ 3) then discusses the major problematic aspects that can arise in the transition from theory to practice, i.e. when it comes to applying theoretical knowledge to the analysis of concrete examples. Finally, in a third part (§ 4) selected collocations from the Italian corpus are examined, showing various phenomena encountered and presenting a possible subcategorisation. Lastly, the paper exhibits a number of conceptual metaphors which are present in all four languages and are reflected in the metaphorical collocations of the equivalent nouns Croat. *godina*, Germ. *Jahr*, Ital. *anno* and Engl. *year*, albeit with specific and partly divergent conceptualisations.

*Keywords:* collocations, metaphors, metaphorical collocations, conceptual metaphors, polysemy

## Metaforičke kolokacije: neka promišljanja između lingvističke teorije i prakse

Ovaj se prilog usredotočuje na metaforičke kolokacije, specifičnu i vrlo čestu potkategoriju leksičkih kolokacija, u kojima se jedan konstituent (kolokator) koristi u sekundarnom figurativnom značenju, koje se temelji na metaforičkom prijenosu s obzirom na početno značenje. Budući da je dosad provedeno tek nekoliko istraživanja o ovoj vrsti kolokacija, 2020. godine pokrenut je projekt, financiran od Hrvatske zaklade za znanost, u kojemu se istražuju metaforičke kolokacije u hrvatskom, njemačkom, engleskom i talijanskom jeziku ekstrahiranjem najfrekventnijih imenica iz velikih digitalnih korpusa te ručnom analizom dotičnih kolokacijskih profila kreiranih uz pomoć programa *Sketch Engine*, kako bi se rasvijetlili mogući procesi metaforizacije koji su u njihovoj podlozi. U prvom dijelu članka (§ 2) daje se opći teorijski pregled koji uključuje definiciju samoga pojma i trenutno stanje istraživanja. U središnjem dijelu (§ 3) raspravlja se o glavnim problematičnim aspektima koji se mogu pojaviti u prijelazu s teorije na praksu, tj. kada se radi o primjeni teorijskog znanja na analizu konkretnih primjera. U trećem dijelu (§ 4) ispituju se kolokacije odabrane iz talijanskoga korpusa, u pokušaju da se prikažu različiti fenomeni koje smo susreli i da se iznese moguća potkategorizacija. Nadalje, ilustrirane su neke konceptualne metafore koje su prisutne u sva četiri jezika i koje se odražavaju u metaforičkim kolokacijama ekvivalentnih imenica hrv. *godina*, njem. *Jahr*, tal. *anno* i eng. *year*, premda sa specifičnim i dijelom divergentnim konceptualizacijama.

*Ključne riječi:* kolokacije, metafora, konceptualne metafore, metonimija, polisemija